



Zarathustra



COSTITUZIONE
1947-8 | 2017-8

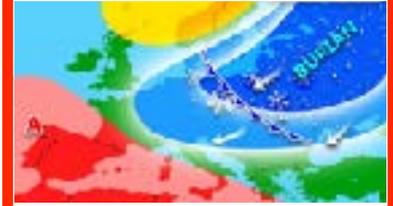
ATTUALITA'



POLITICA INTERNA



SCIENZA



19 *Da Foiano a Milano...*

25 *Oggi come 50 anni fa*

31 *Una conquista per il diritto dell'autodeterminazione*

33 *Idy e "La forma dell'acqua"*

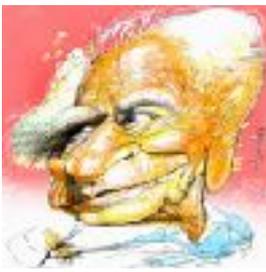
28 *Elezioni politiche 2018*

15 *MARTE: Siamo veramente così vicini al pianeta rosso?*

22 *La nucleasi delle dita di zinco*

23 *Passaggio di un vento siberiano: il Burian*

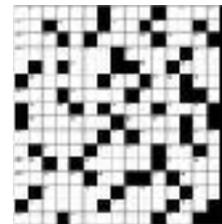
CULTURA e SOCIETA'



RUBRICHE



GIOCHI



6 *I badalucchi di un politico in esilio*

10 *Un'app per leggere "Alice nel Paese delle Meraviglie"*

17 *Testimonianza diretta di un militare italiano*

29 *Il modello Popperiano di Democrazia*

8 *L'Italia Olimpica in Corea*

12 *Orgoglio e Pregiudizio (Jane Austen)*

12 *Il ritratto di Dorian Gray (Oscar Wilde)*

13 *1984: distopia o attualità?*

14 *Intervista a Publio Terenzio Afro, un genio "molto umile"*

20 *Un caffè con Chisciotte*

35 *Cruciverba*

Responsabili:

Gisella Benigni, Nicoletta Carini

Capo redattori:

Nicola Orsini, Matteo Brandini

Redazione:

Nicola Orsini, Matteo Brandini, Giulio Cianti, Francesco Rosini, Flavio Pellegrini, Lorenzo Vespi, Giovanni Putzulu, Andrea Saccone, Daniele Bettoni, Filippo Guerrini, Ait Lhaj Zineb, Aurora Quinti, Eva Rubegni, Giulia Sensi, Gisella Benigni

Progetto Grafico e Impaginazione:

Niko Terzaroli



EDITORIALE

di Nicola Orsini

Il primo gennaio di questo 2018 si è aperto con un avvenimento particolare: la nostra Costituzione, infatti, festeggiava il suo settantesimo compleanno. Ebbene sì, settanta anni fa 556 deputati furono eletti per far parte dell'Assemblea la Costituente, incaricata di dare un nuovo volto all'Italia, dopo una guerra estenuante e la fine del fascismo e dell'occupazione nazista del Paese.

Il filosofo idealista, Georg Hegel, affermava che per comprendere la storia di un popolo basta leggerne la Costituzione. Ecco, alla luce di questa affermazione, è facile per noi individuare quali furono gli ideali dei Padri Costituenti, i valori che animarono le loro scelte e le loro decisioni, maturate dopo un ventennio che aveva schiacciato l'individualità, represso ogni forma di dissenso e di opposizione, fino ad arrivare all'abominio delle leggi razziali (o, per meglio dire, razziste) del 1938 e alla deportazione di decine di migliaia di persone.

E' proprio da qui, dalla reazione a questo passato bruciante, che l'Assemblea è ripartita, facendo tesoro delle discussioni interne al movimento resistenziale sul volto da fornire al futuro paese e dei valori di libertà e di democrazia inclusi nella lotta di Liberazione. La Costituente ripartì dalla dura lezione della storia più recente, cercando di redigere -dopo un'ampia e spesso accesa discussione- un insieme di articoli che, in qualche modo, esulano dal semplice contesto giuridico fino a donare una nuova identità civile al cittadino italiano, un nuovo senso di appartenenza, una nuova galleria di diritti e di doveri che non spettano però solo ai cittadini, ma alla

“persona umana”, cioè a tutti gli uomini e le donne colti nelle loro relazioni sociali, politiche, culturali e via discorrendo. Per questo ognuno di noi dovrebbe imparare a conoscere la Costituzione, capirne approfonditamente gli articoli, sentirla come qualcosa di proprio e di identificante. Non esiste infatti un uomo fuori da un contesto storico e sociale, non esiste un uomo generico e isolato: l'uomo vive di relazioni con gli altri, in una precisa comunità, in un dato momento presente, strettamente collegato al passato, ma costantemente rivolto a progettare un futuro migliore che la nostra Costituzione delinea ben distintamente sia nei principi generali che nelle forme della loro possibile realizzazione, vincolando alla scelta democratica a tutti i livelli, centrale e locale.

La funzione più profonda della costituzione è quindi quella di fornire un punto fermo, una sorta di ancora per ogni cittadino, ogni persona, conferendo a ciascuno la possibilità di costruire la propria dignità e la propria identità personale.

Gli articoli della Costituzione, specialmente i primi 12 chiamati per l'appunto “fondamentali”, sono caratterizzati da contenuti molto alti, sia civilmente che moralmente, e che, formalmente, sono incontestabili. Il problema sopraggiunge quando tali contenuti devono essere tradotti in legge, devono confrontarsi con la realtà, e con l'operato dell'uomo. Non è raro infatti che alcuni governi non siano stati in grado di applicare e di realizzare pienamente i valori della Costituzione, e che, di conseguenza, si sia venuto a creare, nel corso dei decenni successivi, soprattutto

dagli anni '80 in poi, una sorta di sfiducia generalizzata nei confronti della politica e del sistema dei partiti, sfiducia che si è riversata anche verso la stessa Carta Costituzionale. A questo proposito dovremmo però capire che il problema non è insito nella Costituzione, i cui valori sono innegabilmente positivi e anzi, ancora da mettere in atto, quanto nelle contingenti scelte politiche dei singoli governi: lì, se c'è, si annida l'errore.

Nonostante quindi la nostra Costituzione sia stata soggetta a critiche e, ad eccezione dei 12 articoli fondamentali, abbia necessitato di parziali modifiche successive e possa ancora necessitare di altri interventi correttivi, in grado di attualizzarla, non

dovremmo mai dimenticare che essa è come un faro che ci guida nella nostra vita da cittadini, ed orienta le scelte politiche della nazione. Tuttavia, a quanto pare, se guardiamo ai risultati del referendum costituzionale dello scorso 4 dicembre 2016, in cui cittadini italiani hanno respinto con forza una possibile modifica giudicata troppo estrema proposta dall'allora Ministro Boschi, si può affermare che gli italiani, allorquando siano chiamati a decidere sulla Carta, siano molto più prudenti delle forze politiche al governo, non avendo mai veramente dimenticato, nel profondo, il valore della nostra Costituzione democratica.



I badalucchi di un politico in esilio

di Marta Guerrini

Triste sorte quella imposta dall' esilio politico, minaccia che da sempre incombe sui letterati che si destreggiano fra la scienza dello stato per eccellenza e i testi di spessore culturale.

Sono trascorsi ormai ben due secoli da quando il celeberrimo Dante Alighieri, cacciato dalla città fiorentina con l'accusa di concussione, scriveva con marcata mestizia "Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e com' è duro calle lo scender e l'salir per l'altrui scale", decantando dunque la difficoltà di chi come lui è costretto ad esser mantenuto da uomini più facoltosi, per impossibilità di tornare nella sua terra.

Preso di posizione diversa quella del nostro contemporaneo Niccolò Machiavelli, che, torturato nelle prigioni medicee per l'accusa di aver congiurato contro la signoria dei prestigiosi banchieri, ha spontaneamente deciso di allontanarsi dalla città di Firenze, ritirandosi in un suo podere a San Casciano, vicino alla Val di Pesa.

Qui, non potendo almeno per adesso contare sulla generosità di altre personalità in vista, provvede a se stesso cimentandosi in varie e disparate attività, non senza lamentarsi degli scarsi profitti che queste gli arrecano; ma andiamo nel dettaglio a vedere come l' ex letterato politico trascorre le sue giornate.

Come ogni contadino che si rispetti, al mattino il risveglio arriva insieme al sorgere del sole, momento più adatto per preparare le trappole per gli uccelli, che successivamente va a posizionare nel bosco, dove giunge a stento tanto è carico di queste, nella speranza di mettere da parte qualche tordo.

Altrimenti egli si cimenta animosamente nelle discussioni che si accendono tra i suoi lavoratori, intenti a tagliare la legna, argomentando fra le loro liti, come se si trattasse di vicende di stato, da risolvere con la massima urgenza e soprattutto con il maggior rigore letterario concesso ad interlocutori di simile stampo.

Con uguale zelo il nostro politico in pensione tratta i suoi affari circa al commercio del legname, pretendendo da tutti i suoi clienti il pagamento dovuto, senza ammettere particolari offerte in virtù dell'amicizia che li lega. Così troppo spesso finisce con il sentirsi offeso da qualche piccola strategia di risparmio e prende immancabilmente ad accusare i malcapitati di truffa o inganno, come se le loro azioni rischiassero di mettere in ginocchio l'economia statale, e minaccia di ritirare i suoi prodotti dal commercio.

Troppo alta è l'infamia che infatti è costretto a subire da simili uomini senz'arte.

Ed eccolo mentre, preso dalla nostalgia del linguaggio colto, si apparta in zone meno frequentate del bosco, recando con sé opere d'amore dei poeti che reputa minori, facendo la guardia alle trappole destinate a rimanere in maggioranza vuote per quei frequenti momenti in cui dei versi particolarmente carichi di pathos lo portano a alzare il volume della voce, spaventando perfino gli scoiattoli negli alberi.

Così, dopo aver mangiato quello che la scarsità del patrimonio rimasto e le cacce poco produttive gli consentono, si reca all'osteria, dove spende ciò che si

era tanto impegnato a risparmiare con la vendita del legname.

Qui infatti s' "ingaglio" in ogni sorta di gioco disponibile, aggrottando la fronte e scalpitando ogni qualvolta che questo prende una piega indesiderata.

E pare così coinvolto nelle strategie da lasciar intuire, non si sa se a causa dell' impegno fin troppo marcato o se per quella linea ricurva che solca di tanto in tanto il volto del letterato sollevando gli angoli della bocca, una sorta di sarcasmo per quegli impieghi tanto distanti dall' importanza che avevano un tempo gli incarichi politici che gli venivano affidati.

Tuttavia la scoperta più impensabile riguarda l'occupazione serale di Machiavelli. Ebbene sì, siamo riusciti a coglierlo da una delle finestre della camera mentre si cambiava d' abito, indossando quelli che senza dubbio preservava un tempo per le occasioni che lo vedevano più in vista nella scena della repubblica, per entrare niente meno che nel suo stesso studio, e prendere parte al colloqui con i grandi autori del passato.

Sì, avete sentito bene, "colloqui".

Eccolo mentre vaga per la stanza con *La logica* di Aristotele, impallidendo di tanto in tanto scosso dai passaggi più sublimi, o con l' *Ab Urbe condita* di Tito Livio, descrivendo ampi gesti con la mano e fermandosi non di rado ad appuntare qualcosa; forse una correzione? O magari una morale appresa?

Non possiamo ancora saperlo, certo è che il nostro Machiavelli si sta dando da fare per la composizione di una nuova opera. Cosa potrà mai venire fuori dalla fusione delle parole dei grandi classici e delle esperienze mediocri della vita mondana che conduce, vi chiederete voi. Di certo, non tarderemo a scoprirlo.

Ecco però dimostrato come la condizione dell' esilio per i letterati, se pur scelta, non è mai vissuta positivamente anzi, potremmo osare di affermare che il nostro politico sarebbe disposto anche a voltolare una pietra pur di rientrare nella scena pubblica!



L'Italia Olimpica in Corea

di Daniele Bettoni

Dal 9 al 25 Febbraio di quest'anno, lo storico conflitto tra Corea del Nord e Corea del Sud, è stato per un po' messo da parte. Ciò è sembrato a tutti gli opinionisti un mezzo miracolo. Un miracolo politico all'ombra della competizione sportiva. E' stato il primo passo verso l'incontro avvenuto il 27 aprile tra Kim Jong-un, leader della Corea del Nord, e Moon, leader della Corea del Sud, sul 38° parallelo. Una linea di confine superata anche grazie allo sport.

Infatti, in occasione della XXIII Olimpiade Invernale, le due Coree e il mondo intero si sono per un po' di giorni fermati, hanno sotterrato l'ascia di guerra e si sono dati battaglia in un modo decisamente più pacifico. Una competizione senza armi, esclusivamente sportiva.

Anche l'Italia ha partecipato ed ha conquistato ben 10 podi, posizionandosi al 12° posto nella classifica generale del medagliere olimpico.

Ecco di seguito i risultati dei nostri atleti.

11 febbraio 2018 - Windisch (bronzo)

La prima medaglia italiana nella spedizione delle Olimpiadi di PyeongChang l'ha conquistata, nella 10 km sprint di biathlon, l'altoatesino **Dominik Windisch**: bronzo alle spalle del tedesco Peiffer e del ceco Kremer. L'azzurro ha concluso la sua prova sorprendente con un distacco di 7 secondi e 7 decimi dalla medaglia d'oro, penalizzato da un errore al tiro nel poligono che lo ha costretto al giro di penalità.

13 febbraio 2018 - Fontana (oro) Pellegrino (argento)

Una giornata da favola per l'Italia alle Olimpiadi invernali di PyeongChang 2018. Oro e argento per merito di due fuoriclasse dello sport azzurro, che non hanno tradito le attese chiudendo sul podio e regalando emozioni indimenticabili alla spedizione olimpica.

La prima medaglia d'oro l'ha conquistata una straordinaria **Arianna Fontana**, che ha vinto al photofinish la finale dei 500 metri di short track. Arianna è stata protagonista di una volata mozzafiato, in cui si è tenuta dietro la coreana padrona di casa, Choi, per 27 millesimi di secondo. I giudici hanno poi squalificato la Choi spalancando il podio all'olandese Van Kerkhof e alla canadese Boutin.

Dopo pochi minuti è toccato a **Federico Pellegrino**, nostro signore dello Sprint nel fondo. L'azzurro è stato protagonista di uno sprint nella finale a tecnica classica, nel quale si è tenuto dietro per pochi centimetri il russo Bolshunov. L'oro è andato al fuoriclasse norvegese Klaebo, letteralmente impendibile per tutti.

15 febbraio 2018 - Brignone (bronzo) Tumolero (bronzo)

Prima medaglia dallo sci alpino italiano alle Olimpiadi invernali di PyeongChang. L'ha conquistata **Federica Brignone** che è salita sul podio nel gigante femminile: oro alla statunitense Mikaela Shiffrin, perfetta per due manches; argento per la norvegese Mowinkel; bronzo per l'azzurra.

È stata una gara che ha visto l'Italia protagonista con qualche rammarico per il risultato finale. Dopo la prima discesa, infatti, in testa c'era Manuela Moelgg, poi finita ottava, e in zona podio (terza) si trovava anche la giovanissima Marta Bassino, alla fine quinta.

L'altra sorpresa di giornata è arrivata, invece, da **Nicola Tumolero** che ha preso un bronzo inatteso nei 10.000 metri di pattinaggio, dietro al canadese Bloemen e all'olandese Bergsma. Tumolero, originario dell'Altopiano di Asiago, ha approfittato della crisi del favoritissimo Kramer che aveva già conquistato l'oro nei 5.000 e che è finito incredibilmente sesto.

16 febbraio - Moioli (oro)

Straordinaria vittoria di **Michela Moioli**, oro nello snowboard cross alle Olimpiadi invernali di PyeongChang. Un successo annunciato, perché l'azzurra è partita tra le favorite di una delle specialità più spettacolari dei Giochi, ma non per questo meno bello. La Moioli ha vinto davanti alla portoghese Pereira de Souza e alla ceca Samkova.

E' stata in testa dall'inizio alla fine della run di finale, dopo aver condotto con autorità anche i turni eliminatori. Mai spaventata dalle sportellate che sono una caratteristica dello snowboard cross e che rendono imprevedibile il risultato, ribaltando spesso le gerarchie sulla neve.

19 febbraio - Staffetta Short track (argento) Staffetta biathlon (bronzo)

Giornata storica per lo short track italiano, che festeggia un altro podio dopo l'oro individuale della Fontana. La medaglia d'argento la conquista la staffetta femminile trascinata proprio da **Arianna Fontana** e composta anche da **Martina Valcepina, Lucia Peretti e Cecilia Maffei**: seconde alle spalle della Corea del Sud, in una finale caratterizzata da una doppia squalifica per Canada e Cina.

Poi il bronzo della staffetta mista del biathlon con **Lisa Vittozzi, Dorothea Wierer, Lukas Hofer e Domink Windisch**: terzo posto alle spalle dell'imprendibile Francia di Fourcade (5° oro in carriera) e della Norvegia. Gli azzurri hanno compiuto un piccolo capolavoro nel tenersi dietro la Germania con arrivo in volata.

21 febbraio - Goggia (oro)

Ecco finalmente la medaglia d'oro dallo sci alpino ai Giochi di PyeongChang. A conquistarla è **Sofia Goggia**, straordinaria nella discesa libera femminile, nella quale partiva da favorita insieme alla fuoriclasse statunitense Lindsey Vonn. La Goggia ha vinto con soli 9 centesimi di vantaggio sulla norvegese Mowinckel e 47 sulla Vonn. E' stata perfetta da metà pista fino al traguardo, quando si è sciolta e ha lasciato correre gli sci tenendo linee perfette.

Nella prima parte, di pura scorrevolezza, aveva pagato qualche centesimo senza, però, mai farsi

Prendere dall'ansia ed evitando gli errori che spesso hanno condizionato la sua carriera.

Era da Vancouver 2010 (Razzoli nello slalom speciale maschile) che l'Italia non saliva sul gradino più alto del podio olimpico in una delle prove dello sci alpino.

22 febbraio – Ancora... Arianna Fontana (bronzo)

Una strepitosa **Arianna Fontana** sale ancora sul podio e corona un'Olimpiade da ricordare. La nostra portabandiera si porta a casa il bronzo nella finale dei 1000 metri dello Short Track, disciplina che ha dominato da protagonista con un oro (500 metri) e due bronzi (i 1000 metri più la staffetta). Arianna è finita alle spalle dell'olandese Schultin e della canadese Boutin in una finale in cui c'è stata la caduta delle due coreane a metà del giro conclusivo. L'italiana non ha quasi partecipato alla volata tra Schultin e Boutin, accontentandosi del terzo posto che completa il suo tris di medaglie e la fa salire a quota 8 in carriera, superando Manuela Di Centa e mettendosi in scia alla sola Stefania Belmondo, la donna italiana più medagliata della storia delle olimpiadi invernali.

Con il terzo podio in questa edizione per Arianna Fontana, anche la spedizione azzurra coglie il traguardo auspicato alla vigilia: 10 medaglie. Un bottino di assoluto rispetto e in miglioramento, per quantità e qualità, rispetto alla passata edizione di Sochi 2014..

È il traguardo dato dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, prima della partenza per la Corea del Sud. Gli italiani presenti ai giochi olimpici erano 121 e hanno partecipato a oltre il 70% delle 102 gare in programma in questa 23° edizione dei Giochi invernali. Anche questo è stato un successo collettivo, dovuto all'impegno e alla forte motivazione di tutto il team.

Tanto di cappello per i nostri atleti, che confermano la competitività del Bel Paese nello sport.

Nel frattempo, a Olimpiade finita, la storia ha fatto ancora un passo avanti, sul mitico 38° parallelo. La "guerra fredda" sembra essere finalmente del tutto archiviata. Attendiamo con speranza un nuovo segnale, in vista dell'incontro tra il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump e il leader della Corea.

Lo sport ha dato il segnale giusto, ora tocca, però, alla diplomazia e alla politica.

Un'app per leggere *“Alice nel Paese delle Meraviglie”*

Di Tassi Sara, Verni Martina e Vitiello Mathias

Cosa abbiamo fatto?

Dietro consiglio delle nostre professoresse di lettere Bernardini Mariachiara e Carini Nicoletta, ci siamo cimentati in una lettura un po' diversa. Diversa non tanto per il libro in questione, ovvero *“Alice nel Paese delle Meraviglie”* di Carroll, il famosissimo viaggio onirico della piccola Alice in uno strano mondo popolato da bizzarre creature, ma per come l'abbiamo letto. Dimenticatevi delle profumate pagine stampate del canonico libro, noi abbiamo scaricato un'app (Betwyll) e, senza spendere nulla, abbiamo letto il capolavoro di Carroll. Ogni pochi giorni, veniva aggiunto automaticamente un capitolo e, meno frequentemente, un *“contenuto speciale”*, come ad esempio il link per vedere il primo cortometraggio ispirato alle avventure della bimba bionda con il grembiolino bianco. Inoltre era possibile lasciare commenti ed impressioni su qualunque frase del romanzo ci avesse colpito e leggere quelle degli altri utenti, potevamo fare quindi una lettura interattiva.

Cos'è esattamente Betwyll?

“Betwyll è l'app pensata per leggere e giocare con il metodo TwLetteratura. Con Betwyll puoi leggere, commentare e riscrivere un testo insieme ad altri lettori e seguire le letture e i commenti dei tuoi amici.”

Questa è la breve descrizione che presenta l'app nell'AppStore e nel Play Store; è assolutamente gratuita e si deve solo creare un account per iniziare a leggere e interagire con altri utenti. Il suo punto di forza è la possibilità di commentare il testo che si sta leggendo con un massimo di 140 caratteri (esattamente la lunghezza di un tweet su Twitter, il famoso social). I testi disponibili cambiano continuamente e ogni utente può

salvare ciò che sta leggendo sulla biblioteca per trovarlo più facilmente.



Le nostre impressioni ed opinioni

- Il libro *“Alice nel Paese delle Meraviglie”* mi è piaciuto molto. Inoltre, grazie all'applicazione, molte persone esprimevano la propria opinione ed era interessante leggere anche altri pareri riguardo al libro, anche se c'era chi criticava il pensiero degli altri. Infine nonostante conoscessi già la storia, mi ha fatto molto piacere rileggere il libro. 100% consigliata!

-Martina Verni

- Non avevo mai pensato di leggere *Alice nel Paese delle Meraviglie*, perché lo consideravo un libro puerile e non rientrava nei generi che solitamente leggo. Però l'esperienza su Betwyll, propostaci dalle nostre professoresse di lettere, è stata più che positiva, perché ho avuto modo di scoprire un altro lato della lettura, che è quello della condivisione dei pensieri. È stato interessante scoprire come diverse persone abbiano opinioni differenti su uno stesso passo del libro.

➤ Lo scambio di idee che si creava a proposito di un capitolo portava a una riflessione e un'accettazione del pensiero altrui, anche se si riteneva errato o poco giusto. Questi dibattiti aiutavano a consolidare un'idea oppure ad affievolirne un'altra, aiutavano ad orientarsi tra le righe e a creare un proprio pensiero riguardo il significato generale del libro. Ripeterei quindi volentieri questa esperienza e consiglio a tutti di provarla.

-Mathias Vitiello

➤ L'esperienza mi è piaciuta molto, l'approccio ad un libro tramite un'app non mi era nuovo, infatti avevo già letto alcuni libri usando il telefono. Tuttavia Betwyll mi è piaciuta particolarmente per i contenuti extra che erano sempre molto interessanti e per il limite massimo dei 140 caratteri, che evitava lunghissimi e pretenziosi commenti. Un altro punto a favore è stata sicuramente la sua gratuità, infatti non ho dovuto spendere un centesimo. Però, essendo una lettrice accanita, non ho gradito il dover aspettare giorni fra un capitolo e l'altro, che secondo me toglie il piacere dell'"immersione" nelle pagine. Per concludere, questo approccio nuovo e digitale non è proprio uguale al sentire il fruscio della carta stampata, ma è sicuramente un'esperienza diversa e divertente che mi sento di consigliare a tutti.

-Sara Tassi

Il libro

“Ma io non voglio andare fra i matti, -osservò Alice. - Oh non ne puoi fare a meno, -disse il Gatto, -qui siamo tutti matti. Io sono matto, tu sei matta. -Come sai che io sono matta? -domandò Alice. -Tu sei matta, -disse il Gatto, -altrimenti non saresti venuta qui.”

Chi ha detto che questo libro è per bambini si sbaglia. La storia di Alice nel Paese delle Meraviglie di Carroll è uno dei libri più letti dell'ultimo secolo.

Conigli con i panciotti, lepri pazze, topi con la spada, cappellai matti, regine, gatti stregati e bruchi che fumano il narghilè, questi sono i personaggi che danno vita al romanzo. L'intera storia è una figura retorica, una condanna al regime monarchico dell'epoca vittoriana, basti pensare alla Regina di Cuori, colei che fa tagliare la testa a tutti quelli che le sono invisibili, oppure al Cappellaio Matto che nella realtà rappresentava tutti coloro che lavoravano nel settore dei cappelli e che diventavano matti a causa delle inalazioni di mercurio. Il romanzo, inoltre, è costellato di giochi di parole che ad un primo impatto sembrano avere senso, ma a una seconda e più accurata lettura risultano essere senza senso; questo perché Carroll non fa altro che scambiare le lettere delle parole e deve essere il lettore a ricostruirne il vero significato. “Badare al senso e i suoni baderanno a sé stessi”, questo è il consiglio che la Duchessa dà ad Alice, che tradotto in inglese risulta essere “*take care of the sense and the soundswill take care of themselves*”: qui l'autore non ha fatto altro che scambiare le lettere “p” ed “s” ad un famoso proverbio inglese che dice “*take care of the pence and the poundswill take care of themselves*” cioè “Abbi cura degli spiccioli e le sterline verranno da sole”. Il romanzo di Carroll può essere considerato l'apoteosi del nonsense, poiché è riuscito a creare una storia d'avventura piena di risvolti ed emozioni, tra controversie e amicizie. Non c'è bisogno di essere matti per leggere questa storia, perché alla fine si finisce per diventare matti; al contrario, se si è matti, alla fine si riuscirà ad apprezzare tutte le sfumature di significato che si possono dare ai vari episodi.



ORGOGLIO E PREGIUDIZIO (Jane Austen)

di Anna Tronchi

Orgoglio e Pregiudizio, noto romanzo della scrittrice Jane Austen pubblicato nel 1813, racconta la storia di cinque sorelle di personalità e modo di agire molto diverse tra loro, che vivono in una provincia inglese alla fine del Settecento, focalizzandosi su Elizabeth, ragazza intelligente e sveglia, che durante un ballo incontrerà il signor Darcy, con il quale si scontrerà fin da subito a causa, appunto, dell'orgoglio di lui e dei pregiudizi di lei.

Nonostante Austen scriva agli inizi dell'Ottocento, i personaggi da un punto di vista sia comportamentale che psicologico sono moderni ed attuali, nonché facilmente comprensibili.

E' una storia d'amore unica che, per quanto antica, può essere traslitterata e vissuta ai giorni nostri proprio perché narra di un sentimento universale, che va oltre le convenzioni sociali e di odio, e che nel corso del tempo diventa amore, dandoci l'opportunità di riflettere sugli errori che si commettono quando si lascia che dei sentimenti sbagliati prevalgano su noi stessi.



IL RITRATTO DI DORIAN GRAY (Oscar Wilde)

di Sara Tassi

L'ambigua dualità tra Arte e Vita, la differenza fra come ci mostriamo e come siamo realmente, l'indissolubile e misterioso rapporto tra Anima e Corpo, il trionfo del Piacere sulla morale e l'inappellabile superiorità della pura Bellezza sul Genio sono solo alcuni dei temi che vengono affrontati nel romanzo di Wilde. Questa favola che sprofonda sempre di più nel dramma, come il protagonista sprofonda sempre più nel peccato, non dovendone portare il peso, affascina e turba, esalta e fa riflettere. Ricorda quasi una più moderna versione del mito di Narciso, senza lasciarci però la consolazione della metamorfosi finale. Consigliato a tutti ed in particolare a chi non si accontenta di una lettura superficiale, ma è disposto a lasciarsi influenzare e "corrompere" da queste pagine.



1984: DISTOPIA O ATTUALITÀ?

di Francesco Rosini

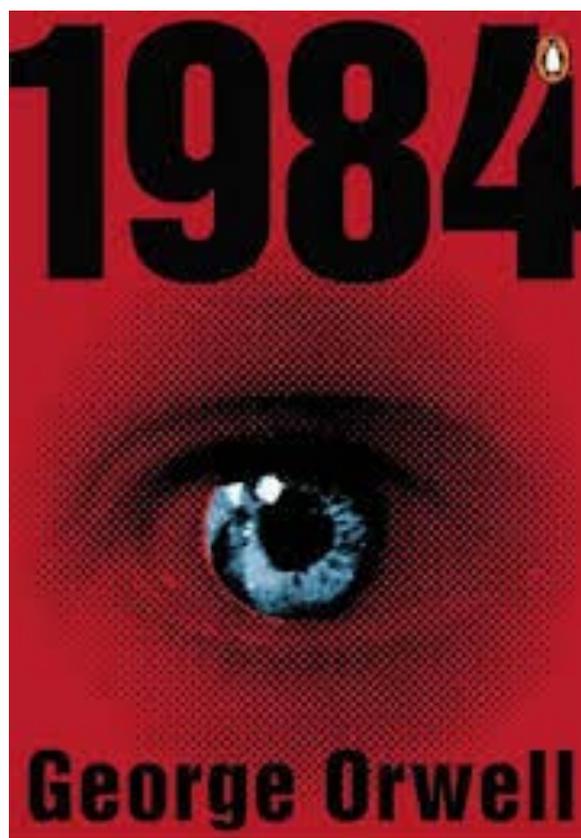
Era il 1948 quando George Orwell pubblicò il libro che l'ha destinato alla fama: *1984*. Questo romanzo mi è capitato fra le mani mentre stavo cercando qualcosa da leggere in biblioteca e la prima cosa che ho notato è stata il grande occhio in copertina (comune a quasi tutte le edizioni) che sembrava ispezionare l'ambiente circostante. Dopo averlo letto, devo dire che trovo la scelte dell'editore perfettamente calzante.

Il romanzo è ambientato a Londra, in un mondo diviso in tre superpotenze in costante lotta fra di loro: Eurasia, Estasia e Oceania (Londra appartiene a quest'ultima). A capo dell'Oceania vi è un'entità a dir poco vaga, infatti nessuno l'ha mai vista di persona, eppure la sua faccia appare in ogni manifesto o programma TV con i suoi occhi che incrociano sempre lo sguardo della gente: il Grande Fratello. Vi è un'unica ideologia dominante, chiamata *socing*, e l'ordine è mantenuto attraverso l'operato dei vari Ministeri e il controllo costante della psicopolizia e dei teleschermi, telecamere che ognuno ha in casa e che si presume controllino costantemente la vita di ogni londinese.

In questo universo vive e opera per il bene del Partito Winston Smith, un addetto al Ministero della Verità che ha un compito molto semplice: riscrivere la storia secondo il volere del Partito. Questa è solo la prima di tante contraddizioni che il libro mostra. La cosa sorprendente è la passiva accettazione che l'abitudine e la paura della psicopolizia hanno indotto nella popolazione, riducendo le persone ad automi attenti a non far trapelare nulla che possa far nascere sospetti sulla loro totale fedeltà al *socing*, sebbene neanche loro sappiano quali siano tali comportamenti.

L'incontro con una ragazza di nome Julia che si trasforma in una passione travolgente in un mondo che concepisce l'unione tra i sessi solo come un mezzo per la sopravvivenza della specie, unito all'incontro con un gruppo di cospiratori che hanno nella figura di Emmanuel Goldstein il loro leader e ideologo, portano Winston Smith ad opporsi strenuamente al Partito, scoprendone volta per volta le contraddizioni e le azioni disumane volte a mantenere il potere.

Con lucidità e capacità narrativa, Orwell descrive l'archetipo del regime totalitario, sull'esempio di quelli appena caduti e di quelli ancora esistenti, presentando un elemento che racchiude in sé il passato ed il presente. Il romanzo vuole essere un monito alle generazioni future e lasciare aperto un interrogativo che lo rende vivo ed attuale: a settant'anni dalla sua scrittura, *1984* è da considerarsi solo una distopia oppure un'anticipazione di elementi che caratterizzano la società moderna e dei quali non siamo in grado di accorgerci?



Intervista a Publio Terenzio Afro, un genio “molto umile”

di Esmeralda Kaukuku, Elisa Beligni, Francesca Checconi

- Girano voci che le tue commedie non siano davvero tue. Sei sicuro di averle scritte effettivamente tu?

Bazzecole! Chi sono costoro che osano dire codeste cose? Le mie commedie sono tutte frutto del mio acutissimo ingegno che è alla pari, anzi, superiore a quello di coloro da cui ho tratto ispirazione per le mie formidabili commedie mentre le loro sono storie monotone e artificiose!

- Molti ritengono che nello scrivere le tue opere gli amici del *Circolo Scipionico* ti abbiano aiutato, che ci dici a riguardo?

Chiunque siano questi “molti” sono solo degli sconsiderati che non conoscono le grandi potenzialità dei miei fedeli amici: se codesti mi avessero davvero aiutato a quest’ora sarei più famoso di Omero, per Giove!

- Ma da quanto afferma il tuo amico Lanuvino, a differenza di ciò che sostieni, sembra che tu abbia copiato queste opere.

Ma dove? Non ho rimembranza di tale amicizia, però, se proprio sono costretto a risolvere questo suo dilemma interiore, le dirò che le mie opere sono più autentiche e originali dello spargimento di sale sull’ antica nemica Cartagine. Al contrario! Prenda per esempio quelle di Plauto: non hanno nulla di originale, ma sono una banale riproduzione di storie e personaggi triti e ritriti.

- Quindi tu come definiresti i tuoi personaggi?

Come li definirei mi chiedi? Ma grandiosi, eccezionali e di uno spessore psicologico mai visto prima di me! Ma come si possono paragonare il mio saggio Menedemo con l’arrogante Euclione, oppure la mia dolcissima Bacchide con la maliziosa Filocomasio? I miei personaggi sono autentici e sempre attuali.

- Ma allora come mai il popolo ha preferito le commedie di Plauto o addirittura andare a vedere altri spettacoli?

(Il popolo ... ma che ne sa il popolo?) Ma che il popolo vada a mangiare la mola salsa! È stato il popolo a condannare ingiustamente Socrate! Come potergli dare credito? Il popolo è come un gregge di capre, dove va uno vanno tutti! Ne sono sicuro perché altrimenti capirebbero il grande valore delle mie magnificenti opere e l’insulsaggine di quelle di Plauto.



- Potresti dire che le tue commedie rispecchiano la tua vita reale? E come vanno i rapporti con la tua Hecyra?

Ritengo che le mie commedie abbiano davvero poco a che fare con la mia vita se non per il fatto di avere conosciuto più o meno un centinaio di Bacchidi nonostante la mia bellissima e altrettanto sconosciuta moglie. Per quanto riguarda la mia Hecyra ho solo potuto portarle le “Inferias” e, nonostante le mie commedie, devo ammettere che non mi è affatto dispiaciuto non conoscerla e posso felicemente dire “Mors sua, Vita mea”

- Be’, dobbiamo accettare anche queste infelici uscite al cospetto di una così grande genialità come lo è stato Terenzio: è stato un piacere per noi avverti qui!

Vorrai dire “come lo è Terenzio”, comunque lo credo bene che è stato un piacere, come potrebbe non esserlo?! e... “continua a parlare da solo perché tutti se ne sono andati”.

MARTE

Siamo veramente così vicini al pianeta rosso?

di Gabriel Ciorcila

Marte: sin dall'antichità ha affascinato il genere umano.

Per i Babilonesi era *Ashur*, letteralmente «il benevolente», gli Ebrei lo chiamavano *Ma'adim* ovvero «colui che arrossisce», ma a noi probabilmente è più familiare come *Mars*, erede della tradizione greca alla quale è noto come *Ares*, dio venerato e sacro ai Romani. Per questi ultimi è infatti protettore dei campi agresti e, così come si può interpretare dal suo simbolo formato da cerchio e freccia, divinità della guerra armato di scudo e lancia usate in battaglia. Secoli fa, dunque, il pianeta Marte suscitava nell'uomo timore ma soprattutto interesse, tant'è che tutt'ora è meta di continue missioni spaziali che porteranno all'eventuale colonizzazione del corpo celeste.

Ricordiamo per esempio il contributo di Fontana, avvocato e astronomo per passione vissuto a Napoli nel XVI secolo, grazie al quale si ebbe il primo disegno del pianeta rosso (e degli altri pianeti conosciuti all'epoca) nel 1636, che ne intuì per primo la rotazione intorno al proprio asse e lo descrisse come un oggetto perfettamente sferico con al centro una macchia scura che battezzò «pilula»; successivamente notò come, nel tempo, cambiasse la propria forma geometrica. Fontana morì di peste nel 1656 ma vive tutt'ora attraverso due crateri sulla Luna e su Marte che portano il suo nome, sottolineandone la partecipazione fondamentale nelle scienze astronomiche.

Giovanni Schiaparelli pubblicò alla fine del XIX secolo sulla rivista *Natura ed Arte* una serie di articoli su Marte, nei quali dava conto degli studi effettuati da lui e da altri sul pianeta rosso e riferiva dell'esistenza sulla superficie del pianeta di una fitta rete di strutture lineari, che chiamò «canali». I canali di Marte divennero ben presto popolari, dando origine a una serie di speculazioni e dispute sulla possibilità che il pianeta potesse ospitare forme di vita intelligenti. Questi erano tuttavia delle mere illusioni ottiche che ebbero un riscontro travolgente per quanto riguarda la produzione letteraria e cinematografica.

“

Concediamo ora alla fantasia un più libero volo; (...)

E passando ad un ordine più elevato d'idee, interessante sarà ricercare qual forma d'ordinamento sociale sia più conveniente ad un tale stato di cose, quale abbiamo descritto; se l'intreccio, anzi la comunità d'interessi, onde son fra loro inevitabilmente legati gli abitanti d'ogni valle, non rendano qui assai

più pratica e più opportuna, che sulla Terra non sia, l'istituzione del socialismo collettivo, formando di ciascuna valle e dei suoi abitanti qualche cosa di simile ad un colossale falansterio, per cui Marte potrebbe diventare anche il paradiso dei socialisti. Bello altresì sarà indagare, (...) qual singolare disciplina, concordia, osservanza delle leggi e dei diritti altrui debba regnare sopra un pianeta, dove la salute di ciascuno è così intimamente legata alla salute di tutti; dove son certamente sconosciuti i dissidii internazionali e le guerre: dove quella somma ingente di studio e di lavoro e di mezzi, che i pazzi abitanti d'un altro globo vicino consumano nel nuocersi reciprocamente, è tutta rivolta a combattere il comune nemico, cioè le difficoltà che l'avara Natura oppone ad ogni passo. Di tutto questo, o caro lettore, lascio a te l'ulteriore considerazione. Io scendo dall'ippogrifo; tu, se ti aggrada, puoi continuare la volata.

“

Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba

-Estratti de *La vita sul pianeta Marte* di Giovanni Schiaparelli, fascicolo n.11 della rivista «*Natura ed Arte*», anno IV, 1895

Marte è la patria indiscussa degli alieni per antonomasia.

Un primo esempio di invasione aliena nella letteratura è *La Guerra dei mondi* di H.G. Wells, del 1897, con il suo riadattamento radiofonico a opera di Orson Welles che, nel 1938, fece scalpore in quanto venne simulata una vera e propria invasione aliena seminando il panico negli Stati Uniti. Tale opera venne anche trasportata nella cinematografia grazie a Steven Spielberg nel 2005. Per oltre cinquant'anni questo tema prevalse sia nei film che nei libri, tuttavia, a partire dagli anni '60, grazie alle prime sonde *Mariner* e *Viking* si scoprì che Marte era un deserto estremamente ostile alla vita. Vennero dunque introdotti nuovi temi: tra i più gettonati potevamo trovare la difficoltà delle tecnologie per e su Marte e soprattutto il complottismo (molto in voga in seguito allo sbarco lunare). In tempi recenti invece dominano toni satirici, come quello adottato da Tim Burton nel suo *Mars Attack* del 1996 (che svelerebbe anche il punto debole dei marziani, ovvero la frequenza tonale della musica country) o di Guzzanti e Skofic che in Italia sfornarono *Fascisti su Marte*. Oggi la fantascienza assume sempre più realismo: si può parlare infatti di hard science fiction, di cui è esempio *l'Uomo di Marte* di Andy Weir portato sul grande schermo nel 2015 con il titolo di *The Martian*.

Ma è tutto un sogno oppure è una realtà realizzabile?

Missioni spaziali, come la *ExoMars*, che ha visto lo sfortunato precipitare del lander Schiaparelli da un'altezza di 3,7 chilometri, sono sempre più necessarie per la realizzazione della conquista del pianeta vicino. La missione, che prende adesso il nome di *ExoMars2020*, continua con la sonda madre Trace Gas Orbiter (TGO),

che si sta preparando a fare scienza attraverso i suoi due strumenti: il Nomad e il CaSSis. Il primo è un insieme di spettrometri ad alta risoluzione in grado di analizzare con grande dettaglio i gas che compongono l'atmosfera di Marte, e riuscirà a individuare composti presenti in essa anche in bassissime concentrazioni (precisione di 20 parti per milione); è nato dalla collaborazione di una guida belga con Italia, Spagna e Regno Unito, che procederanno con le attività scientifiche nominali a marzo del 2018; il secondo è una camera stereoscopica per riprese tridimensionali della superficie di Marte, disegnata e realizzata dall'Università di Berna con il contributo dell'Osservatorio Astronomico di Padova e dell'Agenzia Spaziale Italiana. Gabriele Cremonese, ricercatore dell'Istituto Nazionale di Astrofisica di Padova e co-principal investigator di Cassis afferma *“Prevediamo di osservare più di 30 mila obiettivi fino al 2022, e il limite è la quantità di dati che possiamo inviare a Terra.”*



La “febbre” marziana non ha colpito solo le maggiori agenzie spaziali ma anche il settore privato: ce lo vuole dimostrare Elon Musk, numero uno dell'azienda statunitense SpaceX, la cui recente affermazione ha fatto il giro del mondo. *“Porteremo su Marte un milione di persone.”* Il modello messo a punto dalla azienda di Musk si chiama Red Dragon ed è una versione marziana delle ormai famose spacecraft usate dalla Stazione Spaziale Internazionale. La navicella partirà a bordo con un razzo Falcon Heavy, propulsori Super-Draco e si baserà sul Interplanetary Transport System. Dotata di 42 motori Raptor e capsule riutilizzabili, sarà in grado di fare staffette continue di 100 persone per viaggio. La missione, che prende il nome di Heart of Gold (in onore della nave spaziale di *Guida Galattica per Autostoppisti*) è forse troppo ambiziosa per un privato? Forse! Ma è pur sempre sostenuta dalla Nasa che, in cambio delle informazioni ottenute da Red Dragon su Marte, fornirà il dovuto supporto ingegneristico. Musk propone di colonizzare Marte a partire dall'anno 2024,

sperando in un profitto basato su un turismo di nicchia e, in seguito, di portare un milione di abitanti. Le condizioni sul pianeta rosso non sono affatto simili alle nostre: secondo un'indagine del MIT, infatti, la morte potrebbe arrivare entro i primi 68 giorni senza la dovuta attrezzatura. I futuri abitanti di Marte dovranno essere del tutto sufficienti in tutto: si sono fatti numerosi test sull'habitat ipotizzando livelli di attività e tassi metabolici basandosi sui dati forniti dalla Stazione Spaziale Internazionale. Se avessimo la tecnologia adatta dovremmo comunque fare i conti con asteroidi, microgravità (muscoli e ossa saranno sottoposti a parecchio stress) e soprattutto con le radiazioni cosmiche – la fantascienza dunque non basta!

Ma noi come potremmo contribuire allo studio di Marte?

Siamo dotati di uno strumento universale: internet. Tramite esso possiamo già osservare il suolo marziano attraverso Google Mars come se avessimo già quel mondo in mano. Ma più di tutti è tramite il gioco-applicazione Zooniverse che possiamo dare del nostro alla comunità scientifica: esso si compone di due attività, il Planet Four e Il Terrains che servono entrambe per trovare e catalogare forme e strutture nei pressi del Polo Sud marziano, ancora poco noto ma fondamentale per capire il clima di Marte.

Dopo aver esplorato trasversalmente questo iter su Marte sorge spontanea però, un'ultima domanda: “ma noi esseri umani siamo pronti per un viaggio simile?” In effetti ce ne sarebbero di motivi per i quali rimanere “con i piedi per Terra”. Problemi che affliggono i terrestri sono all'ordine del giorno e sono, per esempio, la vendetta che stiamo subendo da parte della natura per averla corrotta con atti spregiudicati (come il diboscamento eccessivo), oppure il terrorismo che, oramai, possiamo definire un fenomeno globale. Bisogna quindi precisare che il nostro pianeta non è di fatto “nostro”.

“
L'uomo appartiene alla Terra. La Terra non appartiene all'uomo
–Toro Seduto

Tuttavia abbiamo visto che l'esplorazione di Marte e, per estensione, i viaggi nello spazio, sono da sempre stati parte della dimensione della curiosità umana che ci lancia costantemente sfide da portare avanti e conseguire.

E noi le cogliamo al volo.

“
Ogni volta, infatti, che riteniamo che rimanga una qualche verità da conoscere, un qualche bene da raggiungere, noi sempre ricerchiamo un'altra verità ed aspiriamo ad un altro bene.
“

–De immenso di Giovanni Bruno

Testimonianza diretta di un militare italiano

di Brandini Matteo

L'articolo di oggi è un'intervista fatta a don Daniele Leoni, parroco della vicina frazione di Pozzo della Chiana, ex militare, che ci ha accettato volentieri di rispondere alle domande inerenti le varie missioni militari all'estero a cui ha partecipato prima di prendere i voti. Trattandosi di un vero e proprio reportage, il primo ospitato sulle colonne di questo giornale, l'intervista è stata riportata in modo integrale e senza alcun taglio o correzione di sorta, ragion per cui la redazione non si assume la responsabilità delle affermazioni presentate.

“Carissimo don Daniele, nel ringraziarla per la preziosa testimonianza che ci rilascia, la prima domanda che mi viene in mente di fare è, perché ha deciso di partire e ci si può, inoltre, rifiutare di farlo?”

“La questione dei volontari nell'esercito è particolare: fino a che c'era la leva veniva chiesto se andare all'estero, l'unica eccezione fu la missione in Libano, con ragazzi di leva che vennero inviati al di fuori del territorio nazionale. Dopo il 1992 ci fu un graduale passaggio all'esercito professionista per cui tu eri volontario per entrare a far parte dell'esercito, poi la forza armata ti impiegava a seconda delle proprie necessità. L'unica missione per la quale mi sono dato disponibile è stata quella per tornare in Iraq, dove ero stato due mesi prima, nel 2005, a seguito di un grave incidente dove morirono quattro dei nostri: precipitò un elicottero e morirono due miei cari amici piloti e due mitraglieri. Se ci sono delle particolari ragioni ti potevi rifiutare, problemi famigliari o un figlio in arrivo; i superiori erano sempre disponibili ad ascoltarti... E' ovvio che fai parte della forza armata e non ci si può immaginare di andare in giro “con i fiorellini”, se non ti senti più in grado di adempiere ai tuoi doveri è meglio che lasci l'esercito.”

“Come ha vissuto i momenti prepartenza?”

“La prima volta fu in Albania nel 1999, c'era una certa aspettativa, io ero impiegato al quartier generale delle forze NATO a Durazzo, la zona di interesse sud, in supporto alla missione in Kosovo. Non fu una missione di guerra vera e propria, ho partecipato alla pianificazione di operazioni e all'elaborazione dei risultati. C'era comunque grande aspettativa per vedere come avrei affrontato questo impiego serio: quando vai all'estero metti in pratica le cose per cui in patria ti sei addestrato. Le missioni più operative sono state quelle in Kosovo e in Iraq dove vai con più tensione e consapevolezza, poi ci fai anche un po' l'abitudine. La questione comunque non è tanto quando parti per andare in Iraq, ma quando sei in Iraq e sai che l'indomani mattina stai per partire ad andare a fare qualcosa di serio, lì viene fuori il soldato.”

“Cosa si pensa sull'aereo durante il volo?”

“Dipende da missione a missione, quando andammo in Albania viaggiammo su un aereo di linea, molto comodo, in realtà dormii per tutto il viaggio... Per andare in Iraq usavamo i C130 dell'aeronautica, scomodissimi, quindi hai la noia del viaggio e il grande rumore, non rifletti molto su quello che stai andando a fare, stai con i tuoi colleghi e cerchi di scherzare, non c'è questa cosa metafisica di riflessione.”

“Tornando indietro, rifarebbe un'esperienza simile?”

“Rifarei tutto quando, cercando di stare più vicino ai miei amici e ai miei colleghi e cercherei di fare ancora di più del mio meglio.”

“Provi a descriverci i posti e le persone con cui è stato a contatto?”

“Dobbiamo contestualizzare da luogo a luogo; in Albania abbiamo avuto molti contatti, nel 1999 c'erano molte

problematiche, dalle cose di base come le fognature a modalità comportamentali estremamente differenziate di cultura, molto evidente in Albania e Kosovo, dove dobbiamo distinguere l'etnia serba da quella albanese, quella serba molto più simile a noi, hanno un retaggio cristiano, anche se ortodosso, gli albanesi, di origine musulmana, una cosa... vergognosa. È l'unica missione di cui posso dire che porto un peso. In Iraq invece noi non avevamo grossi contatti con la popolazione, quando sorvolavamo gli accampamenti dei beduini nel deserto, vedevamo la gente che ci salutava, a volte lanciavamo scatoloni di viveri, devi immaginare che vivono come 2000 anni fa, di notte dormono vicino agli animali perché fanno caldo. Le scuole erano già riaperte e gli ospedali funzionavano anche grazie al nostro personale della Croce Rossa, c'erano stati grandi miglioramenti. Un mio amico mi raccontava un episodio significativo: quando arrivarono i primi nel 2003, sorvolando gli accampamenti, la gente scappava impaurita, con il ricordo degli elicotteri americani che avevano da poco bombardato. Ovviamente le frange estremiste non si piegheranno mai, ogni tanto ti sparavano addosso, non tutti i giorni però, in casi particolari e in missioni particolari. Nell'assenza di un potere centrale emersero infatti vari signori della guerra e quindi dovemmo affrontare questi insorgenti, come venivano chiamati, che ogni tanto miravano a “fare casino”. In uno di questi episodi morì uno dei nostri, Simone Cola, era il 21 gennaio 2005, organizzarono delle manifestazioni per attirare le pattuglie di terra, il contingente portoghese rimase in mezzo ad una sparatoria, un nostro elicottero intervenne per dare copertura dall'alto e un proiettile vagante prese questo ragazzo che poi morì in ospedale. Con la popolazione serba, invece, grandi affinità culturali. Quando affrontiamo differenti culture dobbiamo ricordarci che noi abbiamo 2000 anni di cristianesimo che fanno sì

che il nostro concetto di persona sia molto chiaro e definito, con i suoi diritti e i suoi doveri, frutto di un pensiero che la sua ricchezza e bellezza di pensiero per cui sono rimasti al 600 d.c., in particolare gli islamici.”

“Qual è il ruolo dell’Italia nelle guerre?”

“Il compito generalizzato si divide con due termini inglesi, “peace-enforcing” e “peace-keeping”, il “peace-enforcing” è quando intervieni fra due contendenti forzatamente, cercando di interporti fra i due e rispondere ad eventuali minacce di cui il contingente è oggetto, mentre il “peace-keeping” viene dopo, è il mantenimento di una pace, ricostruendo le infrastrutture e le strutture di governo e assistenza alla popolazione. Questa è la parte più complessa e delicata perché fino a che devi sparare è facile, quando devi ricostruire in un contesto che non ti appartiene è sempre molto complicato, devi trovare quelle dinamiche di compromesso, per esempio in Iraq fra i vari capi-banda, in Kosovo fra i serbi e gli albanesi. I compiti sono sempre inerenti alla pace, c’era però una barzelletta che diceva “combattere per la pace è come fare l’amore per la verginità”. Bisogna soprattutto vedere se la gente del luogo vuole la pace: spesso proiettiamo su popolazioni di cultura differente la nostra visione della vita, per esempio in ambiente medio-orientale, il concetto di democrazia non lo conoscono, il termine ha un significato veramente labile, sono abituati a persone di potere che hanno la forza e quindi creano un equilibrio, noi andiamo lì e pretendiamo di fare la pace tra tribù che sono in guerra da centinaia di anni. Magari ci volessero solo 5 o 10 anni, in realtà per questo ci vogliono generazioni. Questo avviene anche in Europa, in Bosnia sono andato nel 2006, circa 10 anni dopo la guerra e ancora nelle scuole, anche elementari, c’erano problemi tra cristiani e musulmani, “perché il mio babbo mi ha raccontato che il tuo babbo ha violentato mia zia”, oppure “ha ucciso il mio nonno” e allora in famiglia vivevano ancora questo clima di odio. Ci vuole un cambio di almeno due generazioni per poter pensare di creare un equilibrio di pace.

La modalità di pensiero è molto diversa, possiamo anche parlare con loro usando gli stessi concetti che però hanno significati diversi per noi e per loro. Per risolvere le crudeltà e i semi marci della guerra e trovare un linguaggio comune ci vogliono le generazioni, allora mi fanno ridere quelli che dicono “mandiamo il nostro esercito, che smettano di combattere”, e dopo lo ritirano, come hanno fatto in Iraq quando, solo perché è cambiato il governo, ci hanno fatto venire via, buttando via tutto il lavoro fatto fin ad allora, soldi, sacrifici perché non c’è pazienza e delle volte si vogliono ottenere obiettivi soltanto di prestigio e non nel campo. L’Italia comunque va a fare del suo meglio con delle forze armate fatte di persone per bene ed in gamba anche se, essendo una comunità, abbiamo anche delle mele marce. Un tempo si diceva “la meglio gioventù”, che se lo prendi per la retorica è una sciocchezza, se lo guardi dal punto di vista pratico è una grande verità perché spesso ci hanno messo in condizioni molto difficili ed atroci ma abbiamo sempre fatto del nostro meglio con ottimi risultati e se questi sono stati cancellati, di certo, non è colpa delle forze armate.”

“Come ha vissuto il ritorno a casa?”

“Dalla prima missione all’estero la prima cosa che feci quando tornai, andai in un supermercato, perché in Albania c’era un grande sudiciume e grande schifezza. La sera tornai al supermercato e dopo essermi messo a sedere guardavo l’abbondanza, l’ordine e le possibilità che noi abbiamo di cui non ci rendiamo conto fino a che non le perdiamo. Ebbi la necessità di tornare ad una normalità, mi rendo conto di opulenza, che è stata pagata con grandi sacrifici delle generazioni del passato di cui ora noi godiamo, e che non è scontato per niente, e quindi volli rigustare questa normalità guardando la gente che passava, ignara di cosa c’è nel mondo e talvolta persino disprezzando e non rendendosi conto che –invece- abbiamo tantissimo.

Le altre missioni dipende quello che era successo, in generale stordimento per un passaggio estremamente profondo e forte.”

“Un’ultima domanda don Daniele: la sua successiva decisione di prendere voti è stata influenzata dalla sua esperienza?”

“Era un qualcosa già vivo grazie a Dio ed alcune persone a me vicine; il fatto di aver vissuto queste esperienze non ha fatto altro che rafforzare la mia convinzione della bellezza della vita, di servire e di essere utili. È come essere passati da essere al servizio di una piccola porzione dell’umanità, che è l’Italia, al servizio dell’umanità nella sua interezza e questa è una cosa grandiosa. Volare è una cosa che mi è sempre piaciuta, una febbre per me, il volo nell’esercito poi è bellissimo, ho incontrato gente meravigliosa, ma volare con l’animo è più difficile e impegnativo, però è quello che cercavo. Dopo tanti anni, alla fine, ho fatto una cosa che un soldato non dovrebbe fare, mi sono arreso, mi sono arreso a questa chiamata grande per volare più in alto. Tanti dicono una scelta coraggiosa, lasciare tante certezze, uno stipendio fisso, arrivavo a prendere 3.500 euro in patria, quindi all’estero molto di più, avevo tutto, la macchina, la moto, la casa di proprietà a Rimini, tutte cose che il mondo ti dice che devi avere per essere felice, ed io ero felice, ma quella pace del cuore che mi dà essere prete, non la cambierei per tutto l’oro del mondo. Una volta un giornalista disse a Madre Teresa, “io quello che fa lei non lo farei per tutto l’oro del mondo” e lei gli disse: “infatti, io lo faccio per molto di più”, quindi in realtà non ho avuto molto coraggio per fare questa scelta.”



Da Foiano a Milano:

come tre alunni del Liceo di Castiglion Fiorentino portano alla ribalta nazionale una chiesa rurale

Quest'anno, su proposta della nostra insegnante di Storia dell'arte Annalisa Lucani, abbiamo partecipato al "Torneo del paesaggio" un concorso nazionale indetto dal FAI e, con nostra grande sorpresa, il video da noi realizzato è risultato uno dei sei vincitori e pertanto è stato premiato nel corso di una cerimonia ufficiale che si è tenuta il 21 maggio presso villa Necchi-Campiglio a Milano.

Con la professoressa abbiamo da subito condiviso la principale finalità del concorso, quella di rendere consapevoli noi studenti del valore identitario del patrimonio culturale e della necessità di conservarlo, tutelarlo e valorizzarlo, per lasciarlo alle future generazioni, come lo stesso articolo 9 della Costituzione ci esorta a fare. Per tutti e tre è stato inoltre importante il desiderio di essere coinvolti per la prima volta nella vita attiva della nostra comunità: il concorso infatti prevedeva di prendersi cura di un bene del proprio territorio attraverso un lavoro di analisi degli aspetti storici, artistici, naturalistici, culturali e sociali. Il primo passo concreto che ci ha avvicinato verso la comprensione del nostro territorio, nel comune di Foiano della Chiana, è stato semplice ma non banale: come al solito ci siamo incamminati verso il centro storico, passando per i vicoli e per le piazze, e abbiamo esplorato l'area rurale circostante; a differenza però di altre volte, abbiamo volto la nostra attenzione ad ogni particolare architettonico, paesaggistico o culturale che sia. Dotarci di questo nuovo punto di vista, che per giovani della nostra età non è più "naturale", è stato anche un altro degli obiettivi che ci siamo prefissati. Successivamente abbiamo iniziato a scattare una serie di foto: durante questa fase abbiamo ampliato anche le nostre conoscenze per quanto riguarda la fotografia e le strategie da adottare per uno scatto d'effetto. Alla fine il soggetto che abbiamo scelto di approfondire è stato la Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Porto. La nostra decisione non è stata ovviamente casuale: tutte le peculiarità che l'opera presenta, soprattutto in relazione al nostro territorio, hanno fatto sì che questa fosse la prescelta. Dobbiamo però soffermarci sui mezzi che ci hanno reso la ricerca realizzabile: Internet questa volta non ci è stata d'aiuto, è stata infatti la Biblioteca comunale a darci, seppur con qualche limitazione, delle dritte e delle informazioni sul bene culturale scelto. Inoltre, don Luigi, arciprete di Foiano, e alcuni esponenti del comitato di cittadini che si occupa del piccolo edificio, ci hanno aperto le porte della Chiesa chiuse generalmente al pubblico, così da permetterci di ammirare e studiare le opere nascoste internamente.

di Alessia Bracciali, Olga Casini, Gabriel Ciorcila

La storia, le tradizioni, le feste e altri particolari di tale natura ci sono state raccontate dagli abitanti del luogo che hanno gentilmente accettato di rispondere alle nostre domande, rendendosi anch'essi partecipi alla nostra opera di valorizzazione e tutela.

Con le conoscenze acquisite siamo dunque passati allo stadio successivo, quello della realizzazione del video. Le ore spese nella sua realizzazione ci sono state di grande aiuto per formarci, da autodidatti, come promotori della cultura. Due sono state le idee che più ci hanno convinto: la prima consiste nel proporre un'adeguata segnalazione della chiesa per mezzo di cartelli, di cui almeno uno sul noto e poco distante Sentiero della Bonifica, così da intercettare i visitatori; la seconda prevede di postare sull'enciclopedia Wikipedia le notizie da noi raccolte e nasce dal fatto che la nostra ricerca è stata davvero ardua proprio per la carenza di informazioni sia nei luoghi tradizionali che sul web. Speriamo così di aver reso più tangibile il nostro intervento e di riuscire a coinvolgere sia i turisti che gli stessi abitanti del territorio.

Anche noi abbiamo voluto metterci nella posizione di colui che vuole capire l'importanza e l'effettiva impronta che l'ambiente reca su di noi e viceversa. Come ci insegna la storia, il mondo continua a cambiare non solo nella sua forma ma anche nel suo senso esteso di civiltà. Ci dobbiamo quindi adattare alle esigenze del territorio e non dobbiamo mai dimenticarci di quest'ultimo, sia che si voglia intendere beni culturali che paesaggistici.

Il Nostro Patrimonio merita di essere conosciuto, tutelato e valorizzato perché, come abbiamo detto, è Nostro ed è immanente alla nostra essenza di essere umani.

Abbandono dei pregiudizi e della paura, ricerca e attenzione ai dettagli che possono conservare una moltitudine di storie condivisibili: così possiamo tutelare e valorizzare ciò che risiede attorno a noi.



UN CAFFÈ CON CHISCIOTTE

di Cosci Chiara, Federici Sara, Gallorini Aurora,
Guerrini Marta, Mancini Jacopo, Menci Caterina



Il 24 febbraio al teatro Mario Spina di Castiglion Fiorentino si è tenuta una rappresentazione ispirata al romanzo di Miguel De Cervantes, intitolata “Il cuore di Chisciotte” e realizzata da Gek Tessaro.

Lo spettacolo era strutturato in chiave visionaria attraverso immagini create sul momento con tecniche varie come la china o la tempera, con materiali diversi come sabbia o acqua, a volte utilizzando pennelli, altre volte con il solo strumento delle mani.

Tali disegni venivano proiettati in uno schermo con un accompagnamento musicale come sottofondo ai versi recitati e scritti dallo stesso artista.

Nello spettacolo, durante la presentazione di Ronzinante, cavallo del protagonista, emblematico per il tema del viaggio, è stato poi inserito anche un brano di Ivano Fossati, intitolato proprio “Don Chisciotte”.

Tutto questo ha reso la rappresentazione leggibile su più livelli, così da farla divenire apprezzabile ad un pubblico estremamente vario: le immagini eseguite a tempo e la musica creavano un’atmosfera incredibilmente coinvolgente ed evocativa.

Così Tessaro ha proposto un’analisi del romanzo attraverso i temi che più lo avevano coinvolto durante la lettura e lo studio dell’opera, scelta proprio perché da lui considerata una delle più complete ed innovative nella storia della letteratura.



-Armonia puntuale, precisa, dosata tra finzione e realtà: questo ha rappresentato lo spettacolo, un inno a calare la fantasia di Chisciotte nelle nostre quotidiane verità.

Lo sceneggiatore dello spettacolo ha legato le certezze di Alonzo Chisciano con quelle degli spettatori: non è un caso che nella rappresentazione compaiano sia i mulini, che Chisciotte vedeva, invece, come giganti, sia Dulcinea vista come lui la

vedeva: bella e poco somigliante alla vera Aldonza. A portare avanti questo stretto legame e confronto tra le due realtà concorre poi la canzone di accompagnamento scelta:

“Le chiacchiere sul mercato/ che vergogna/ che spavento/ la normalità eterna/ risvegliarmi un’altra volta senza fiato/ fra il pianto scemo del barbiere/ il sudore muto del curato”,

versi che parlano di una quotidianità abbandonata, poi ancora:

“Io qui vedo l’orizzonte e faccio finta di accettare/ ah che compagnie ‘infelici’: cavalieri di specchi, ministre di radici/ dormo nella follia e tutto il teatro con me/ ma senti, che odore di carta e incenso/ continuo solo e senza corpo, a scornarmi con il vento”,

versi che parlano, a loro volta, della *sua* verità, costruita con consapevolezza.

Ma quale delle due Don Chisciotte avrebbe scelto se avesse potuto? La canzone risponde anche a questo:

“Come hai potuto pensare (al narratore) di spogliarmi proprio adesso!?”,

dunque la colpa è del narratore: Chisciotte avrebbe continuato a vivere nella sua creazione, con la sua fantasia.

Il messaggio finale è dunque questo: coltivare i sogni senza abbandonare passione e creatività, senza darsi per vinti.



-Impossibile smettere di guardare, di ascoltare, di essere trasportati dalle parole e dai colori che insieme formavano immagini perfette di ogni emozione chiave del Don Chisciotte.

Il signor Tessaro è riuscito a materializzare le sue sensazioni e a trasmetterle brillantemente al pubblico.



-L' abilità dell'artista che ha messo in piedi lo spettacolo è stata trascinante, prima tra tutte la sua capacità di fondere la magia dei suoi versi con le immagini da lui scelte.

Il fatto che i disegni fossero fatti durante lo spettacolo da lui, rendeva il tutto più coinvolgente, e teneva lo spettatore con gli occhi fissi e attenti.

Un modo di rendere partecipe la mente di chi guarda; difatti mentre l'artista compone il suo disegno lo spettatore pensa a cosa stia per disegnare e immagina, immagina.

Ecco lo scopo di questa rappresentazione è probabilmente proprio quello di far sognare, cercare di far diventare gli spettatori proprio come il protagonista dell'opera: Don Chisciotte, che leggendo sogna di vivere una propria storia e così lo spettatore che ascoltando e vedendo le immagini sogna e si immagina esso stesso soggetto del romanzo di Cervantes.



-Incredibile la capacità dell'artista di creare immagini disegnando contemporaneamente con entrambe le mani, realizzando figure estremamente evocative, a partire da quelle che sembravano all'inizio essere semplici linee che poi, collegate fra loro da un impercettibile tratto, prendevano la forma di personaggi, situazioni o dei più astratti sentimenti. Così veniva messo in luce uno degli aspetti che reconditamente impregnano di più l'opera: il relativismo.

Come quindi i mulini di Sancho Panza erano Giganti agli occhi dell'ingegnoso hidalgo, così ciò che prima

pareva ad alcuni un infimo scarabocchio e ad altri una strada contorta si rivelava essere il ramo di un albero prendendo forma lentamente e dando modo ad ognuno di maturare una sua realtà valida almeno quanto tutte le altre.



-Una rappresentazione senza dubbio all'altezza delle aspettative, che andava oltre quei canoni che di solito ci aspettiamo in uno spettacolo teatrale.

Innovativo grazie alle tante tecniche usate per realizzare i suoi disegni, coinvolgente dal punto di vista emotivo e dell'attenzione perché riusciva ad unire le immagini con le sue parole.

Senza dubbio un invito a sognare, a seguire i propri desideri come il Don Chisciotte ci insegna a fare.

"Apri il cancello e lascialo uscire, ascolta quello che lui ti vorrà dire."



-Uno spettacolo, dunque, che combina musica, arte e letteratura, il tutto tenuto insieme da grande professionalità e una forte passione.

Rappresentazioni di questo tipo dovrebbero essere fonte di ispirazione per tutti, soprattutto per i giovani.

Troppe volte ci sentiamo costretti a non poter coltivare le nostre futili passioni e i nostri inutili sogni.

Tessaro amava disegnare i cavalli e da lì, in un percorso sicuramente pieno di insidie e meno facile di tanti altri, ha costruito il suo piccolo impero.

La nucleasi delle dita di zinco

di Lorenzo Vespi

Fra circa tre mesi verrà finalmente appurato se la nuova tecnica di terapia genica provata per la prima volta su un paziente avrà esito positivo. L'operazione è avvenuta negli Stati Uniti, ad Oakland, in California. Si tratta di una procedura di editing genetico, cioè della correzione microscopica del Dna. Il paziente che ha subito l'operazione è un americano di 44 anni affetto da una rara malattia metabolica chiamata sindrome di Hunter. A Brian Madeux, questo è il nome dell'uomo che è stato operato, manca un enzima necessario per metabolizzare alcuni carboidrati, che quindi si accumulano nelle cellule causando danni all'intero organismo, portando il più delle volte ad una morte precoce. Madeux finora si è dovuto sottoporre a 26 interventi chirurgici e a iniezioni settimanali dell'enzima mancante, con costi davvero elevati, che si aggirano addirittura attorno ai centomila dollari all'anno. Adesso però se l'intervento si dimostrerà efficace, il Dna di Madeux sarà corretto in modo permanente, e consentirà la produzione dell'enzima necessario.

Non si tratta del primo caso di editing genetico: attraverso la tecnica del Crispr-Cas9 gli scienziati sono già stati in grado di modificare del materiale genetico. Ne è un esempio il paziente operato in Cina, malato di cancro, che è stato sottoposto ad una modifica del Dna mutato. Questa tecnica però era piuttosto invasiva e si basava su una modifica dei geni sbagliati, effettuata in laboratorio, con il successivo impianto dei geni modificati all'interno del paziente.

Al contrario, il nuovo metodo utilizzato dagli scienziati chiamato, nucleasi delle dita di zinco, pur adempiendo allo stesso scopo, ovvero modificare una regione del genoma responsabile di una patologia incurabile, è del tutto diverso.

Si tratta cioè di un tentativo di terapia genica, condotto per la prima volta direttamente all'interno del corpo. In questo caso gli elementi e le istruzioni per formare il "bisturi molecolare" vengono iniettati nel paziente. Questa nuova tecnica sfrutta l'operato di un virus vettore che modificato in laboratorio trasporta al suo interno il gene corretto da sostituire e due catene proteiche, le nucleasi di zinco.

Il virus vettore viaggia quindi fino al fegato, dove, entrato all'interno delle membrane cellulari rilascia le nucleasi dita di zinco, che tagliano i legami tra le basi azotate dell'elica del Dna, permettendo la sostituzione del gene corretto.

È come se gli scienziati avessero inserito nel corpo del paziente le componenti di un "mini-chirurgo", assieme alle istruzioni necessarie alla modifica da effettuare.

Va però chiarito che questo tipo di modifica non è ereditario ma riguarda solo la persona su cui si è intervenuti.

Inoltre, pur essendo un esperimento approvato secondo le procedure previste dal sistema sanitario americano, sussistono ancora margini di rischio importanti, proprio per il fatto che le modifiche genomiche introdotte sono permanenti e irreversibili: non si può tornare indietro non solo nella mutazione voluta, ma anche nelle eventuali modifiche involontarie, che possono verificarsi in modo imprevedibile e accidentale.

Questo è infatti l'aspetto più rischioso che non consente di trasferire questa stessa tecnica agli embrioni umani, che tra l'altro hanno davanti a sé un lungo processo di crescita e sviluppo, di enorme complessità, notevolmente superiori rispetto ad un organismo già sviluppato, per i quali la manipolazione genetica sarebbe quindi esponenzialmente più rischiosa.

In definitiva però, se per il momento questo nuovo editing genetico è ancora in fase sperimentale e i suoi risultati sono ancora incerti ciò non mette in discussione il fatto che costituisca una importantissima innovazione in campo medico e che con il passare degli anni e di un suo perfezionamento potrà garantire la guarigione da numerose malattie genetiche che fino a questo momento l'uomo non era in grado di contrastare con alcun mezzo, andando così ad alimentare le speranze di migliaia di pazienti desiderosi di condurre una vita migliore.

Passaggio di un vento siberiano: il *Burian*

Fenomeno sporadico o nuova perturbazione stagionale?

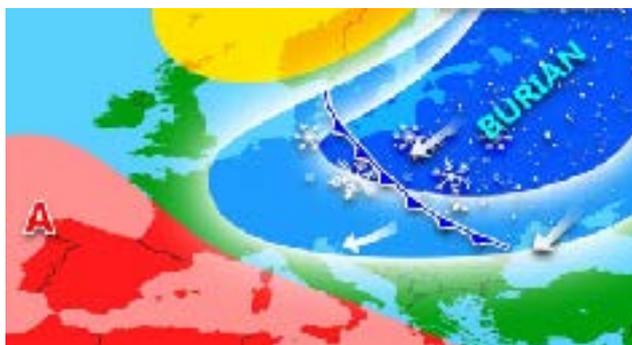
di Giulio Cianti

Già da qualche settimana non sentiamo più parlare del freddo vento siberiano che ha flagellato l'Italia tra febbraio e marzo. Ciononostante, è bene analizzare i segnali ricavabili da questa inusuale ondata di gelo, che è seguita a un gennaio tutto sommato dalle temperature quasi primaverili.

▪ Cos'è il *Burian*?

Il *Burian*, il cui nome scientifico è, in realtà, *Buran*, è un forte vento di aria gelida che proviene direttamente dal polo e spira sulle steppe asiatiche e sulla pianura sarmatica, nella parte europea della Russia.

Ovunque passi, la sua forza devastante e la fredda aria che porta con sé danno luogo ad intense bufere di neve congelata e forti cali di temperatura.



Anche se la maggior parte di noi non può ricordarselo, il *Burian* è stato causa di molti inverni gelidi in Italia e in tutta Europa.

Nel corso del Novecento si ricordano quello del febbraio 1929, gennaio e febbraio 1947, febbraio 1956, gennaio 1963, gennaio 1979, marzo 1987 e dicembre 1996.

Il XXI secolo, invece, si è aperto con una quasi totale assenza di questo vento polare nell'Europa occidentale. Tuttavia, sono state causate dal *Burian*, in modo più o meno indiretto, le ondate di freddo del febbraio 2012, del gennaio 2017 e l'ultima di febbraio e marzo di quest'anno.

I dati relativi allo scorso secolo mostrano una certa regolarità nel fenomeno, che sembrava ripresentarsi all'incirca ogni 10 anni. Con l'avvento del nuovo secolo, invece, si è assistito ad una perdita di costanza, segno di un cambiamento in atto nel clima europeo.

▪ Dove e come nasce il *Burian*?

Il *Burian*, come già accennato, nasce a nord, nella bassa stratosfera polare.

Questa regione è stata letteralmente sconvolta negli ultimi decenni. In particolare, a causa del riscaldamento della stratosfera si è avuto una deformazione e addirittura una temporanea divisione del "polar vortex", ossia il vortice di venti gelati che girano attorno ad un'area di bassa pressione in prossimità del polo.

I due vortici, scesi a basse latitudini, si sono diretti verso Eurasia e Canada occidentale, portando con sé grandi masse di aria fredda.

Ed è proprio uno di questi nuclei di gelida aria siberiana ad aver steso sopra l'Italia un manto di neve e ghiaccio.

Il "polar vortex" è anche una delle cause per cui vediamo addensamenti di nubi sopra i poli degli altri pianeti.

▪ Perché nasce il *Burian*?

Il *Burian* che abbiamo visto in questi mesi è la conseguenza estrema del riscaldamento del polo, fenomeno che risulta essere in crescita esponenziale.

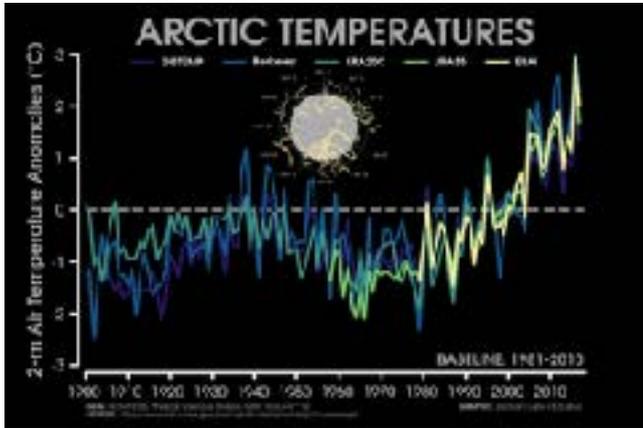
Se, infatti, confrontiamo l'aumento delle temperature globali con quello delle temperature polari, ci rendiamo subito conto che ad un aumento di circa 2°C della temperatura globale, si ha un aumento di quasi 20°C a livello polare.

In particolare, in questi giorni c'è stato un dislivello tra le temperature medie stagionali e quelle registrate di ben +35°C.

In tal senso, è emblematico quanto è successo nella stazione meteo di Cape Morris Jesup, nell'estrema punta nord della Groenlandia. Qui, infatti, si è registrato una temperatura superiore allo zero per ben cinque volte tra il 16 e il 26 febbraio, evento climatico senza precedenti e paragonabile solo a quello avvenuto nel febbraio 2017 e nel febbraio 2011.

Molti esperti del clima hanno sottolineato la portata di questo record negativo: «un balzo straordinario» ha commentato Zack Labe.

La stessa Nature, in uno studio del 2015, ha sottolineato il moltiplicarsi di eventi estremi sotto il profilo del riscaldamento delle regioni artiche.



▪ **Un clima che muta**

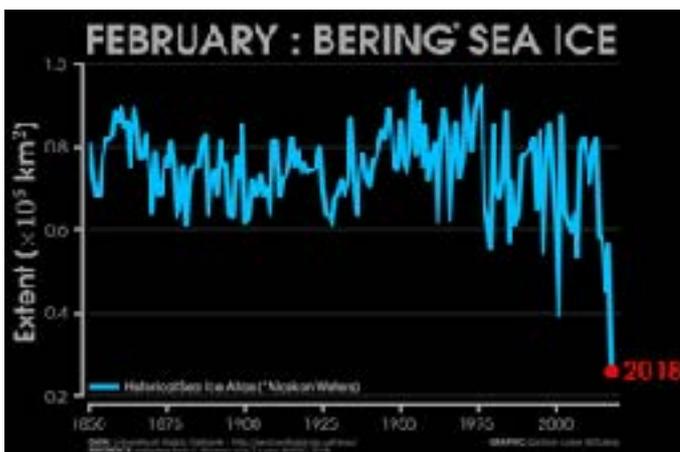
Altri cambiamenti climatici riscontrati in questi mesi sono la ritirata dei ghiacci polari e il conseguente abbassamento del livello del mare Artico.

Questo fenomeno è evidente soprattutto nella regione del Mare di Bering.

In questo mare, che è coperto da uno spesso strato di ghiaccio per la maggior parte dell'anno, si è assistito ad un improvviso scioglimento dei ghiacci nel mese di febbraio, durante il quale la calotta polare si trova solitamente al massimo dell'estensione e dello spessore.

Il ghiaccio scomparso, che fungeva da barriera naturale contro le tempeste invernali, ha lasciato scoperte le coste occidentali dell'Alaska, che sono state flagellate da enormi ondate di freddo.

Ad oggi, queste ondate di gelo hanno quasi sgretolato l'ecosistema regionale.



La divisione del “polar vortex” era stata prevista poco dopo il rilevamento dell'improvviso riscaldamento della regione artica. Perché, nonostante si sapesse da settimane, l'Italia intera è stata colta impreparata dal *Burian*?

D'altro canto, è sempre colpa di un altro “polar vortex” se nella East Coast statunitense a gennaio sono stati sfiorati i -50°C.

In quella occasione è stata la stessa Cia a lanciare l'allarme tramite il direttore dell'intelligence Dan Coats, che davanti al Senato ha dichiarato: “Attenzione, perché sta diventando concreto il rischio di un improvviso e radicale cambiamento climatico dalle pesanti conseguenze”.

Questo mentre a pochi passi da lì la Casa Bianca nega ogni correlazione con il riscaldamento globale.

Lo scioglimento dei poli potrebbe avere effetti molto grandi sull'intero pianeta. Ad esempio, la variazione della salinità delle acque o delle loro temperature potrebbe sconvolgere le correnti oceaniche a tal punto da, paradossalmente, dare il via ad una nuova glaciazione.

A quanto pare, ciò che è sotto gli occhi di tutti non necessariamente lo è sotto quelli della politica. Specialmente quando quest'ultima è strettamente legata ad interessi economici forti che, guarda caso, sono alla base degli effetti devastanti sul clima che sono appena stati descritti.

Aprire gli occhi costituisce, dunque, un dovere irrinunciabile per la politica di oggi e un diritto improcastinabile, da promuovere in tempi brevissimi e con decisioni impegnative per tutti i Paesi, perché la nostra Madre Terra ed i suoi abitanti non possono aspettare ulteriormente.



Oggi come 50 anni fa

di Esmeralda Kaukuku

«A well regulated Militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed.»

«Essendo necessaria, alla sicurezza di uno Stato libero, una milizia ben regolamentata, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto.»

Martedì 14 Febbraio, tutte le prime pagine dei giornali trattano lo stesso tema: la strage alla Marjory Stoneman Douglas a Parkland (California). Un 19enne espulso dall'istituto scolastico per motivi disciplinari entra in scuola e apre fuoco contro gli studenti, il risultato è 17 vittime e 14 feriti. Questa è già la settima violenza in una scuola solo dall'inizio del 2018. In totale dall'inizio dell'anno ci sono state 20 vittime e almeno 39 feriti.

“There was the raw anguish of Lori Alhaddef, mother of Alyssa, also 14, pleading with President Trump on CNN to “please, do something.” The shock and misery on the faces of the family of Peter Wang, 15, who sat in a row at the foot of the stage just staring at the candles, flowers and teddy bears, unable to move even after the event was over. Teenagers with purple and green in their hair, who lost friends and don't want to go back to school because they don't feel safe. A church group embracing in silent prayer. The sound of sobbing.”

“C'era la cruda angoscia di Lori Alhaddef, madre di Alyssa, anche lei di 14 anni, che pregava il presidente Trump alla CNN di “per favore fate qualcosa”. C'era lo shock e la sofferenza nei volti della famiglia di Peter Wang, 15 anni, che sedevano in una fila ai piedi del palco fissando le candele, i fiori e gli orsacchiotti, incapaci di muoversi anche dopo che la manifestazione era finita. C'erano adolescenti dai capelli viola e verdi, che hanno perso i loro amici e non vogliono tornare a scuola perché non si sentono al sicuro. Un gruppo di chiesa che si abbraccia in una preghiera silenziosa. Il suono dei singhiozzi”
Time.com



Nonostante le critiche delle varie fazioni politiche, che ritornano alla ribalta alla vigilia di ogni elezione e che chiedono restrizioni al possesso delle armi da fuoco, questo è un tema che ritorna scottante negli Stati Uniti, poiché si presenta di frequente, non ha ancora trovato una risoluzione e sembra ben lontano dall'esserlo.

Perché è così difficile riuscire a modificare delle leggi contestate negli Stati Uniti da circa il 60% delle persone (secondo la Quinnipiac University), leggi come quelle che facilitano l'acquisto di armi che hanno evidentemente favorito il compimento di così tante stragi?

Una delle cause che si può definire “di facciata”, il II Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti, affonda le sue radici nell'occupazione da parte degli imperi britannico e spagnolo che minacciava - all'epoca- l'incolumità delle famiglie americane: esso afferma, come si è visto, la libertà dei cittadini di tenere armi necessarie affinché lo Stato sia libero, esigenza -ammesso che la si possa chiamare così- oggi del tutto superata!

La seconda causa, considerata da molti anche più plausibile della precedente, è la National Rifle Association la “più occulta e perniciosa lobby” (Il Sole24 Ore), i cui appartenenti vengono definiti da Michael Moore, nel suo *Bowling a Columbine* - film-documentario vincitore del premio Oscar nel 2003, dedicato alle stragi nelle scuole statunitensi e all'uso delle armi in [America](#) - come “i successori del *Ku Klux Klan*”. La NRA è un'organizzazione che agisce in favore dei detentori di [armi da fuoco](#) degli [Stati Uniti d'America](#), ma è anche considerata una delle più influenti [lobby](#) politiche degli [Stati Uniti](#), considerata la sua abilità nel distribuire grandi quantità di voti alle elezioni, e nello spendersi, nel Congresso, contro ogni tentativo di modificare il II Emendamento e di imporre un controllo delle armi, come in ogni altro paese civile.

La NRA si è opposta infatti alla nuova legislazione in materia di controllo e restrizione del possesso delle armi, a favore del rafforzamento di leggi esistenti che proibissero, al massimo, a criminali definiti “violenti” di possedere armi da fuoco, come se fosse facile distinguere un criminale da un altro e come se questo bastasse per evitarne l’uso!



Nel 2018 ricorre il 50° anniversario dell’anno centrale della contestazione studentesca: il ’68 anno in cui ci furono enormi mutamenti sociali e culturali nel mondo.

Cinquanta anni sono passati e oggi, come allora, gli studenti scioperano per i loro diritti, le loro idee, e per un futuro migliore. Fu la scuola di Berkeley, nel ’64, a iniziare la serie di manifestazioni contro l’ingresso dell’America nel conflitto fra Corea del Nord e del Sud e che divenne così una vera e propria guerra. Il movimento era mosso, oltre che da ideali di parte politica che accusavano l’America di imperialismo, da ideali di uguaglianza e libertà.



Oggi come allora, gli studenti hanno organizzato delle proteste contro le leggi vigenti in America sull’uso delle armi, alle quali si sono uniti anche i politici che vogliono contrarre la possibilità di accedere alle armi e fare maggiori controlli su chi le possiede. Sono stati indetti quindi tre scioperi degli studenti. Il primo il 14 Marzo, lanciato dal movimento di sinistra Women’s March Youth Empower, con l’hashtag #enough.



Il secondo il 24 Marzo, a Wahsington, sotto la bandiera March fo Our Lives, con una donazione di George Clooney di 500mila dollari e la partecipazione di Steven Spielberg.

L’ultimo è stato fissato per il 20 aprile.



Oggi come 50 anni fa sono gli studenti ad alzarsi in una nuova manifestazione per i loro ideali e per i loro diritti; diritti inviolabili come quello di studiare e di essere protetti in un luogo tanto sacro e inviolabile come quello dove avviene la formazione della loro cultura, del loro carattere e quindi della loro vita. “Noi saremo una grande generazione - ha detto durante la marcia del 24 marzo scorso Yolanda King, nipotina di soli nove anni di Martin Luther King. Come il nonno, nella marcia tenutasi il 28 agosto 1963 a Washington per i diritti degli afroamericani, anche la piccola Yolanda ha detto di aver “fatto un sogno”, perché oggi dire di “NO” alle armi in America può scuotere il discorso pubblico fin dalle sue fondamenta.

Un giovane esercito di disarmati contro quella che è stata definita a ragione “una guerra interna in piena regola”, un “nuovo Viet-Nam” subdolo e pericoloso visto l’alto numero di vittime (più di 30.000 ogni anno) causato dall’uso libero delle armi. Un Viet-Nam, però, in cui la minaccia non è più lontana, ma può venire dal vicino di casa, dal ragazzo che ha il giardino oltre la tua stessa

staccionata; un Viet-Nam , però, che si può chiudere subito, perché dipende da decisioni politiche che si possono prendere subito, purché se ne abbia la volontà di farlo!

Sono i giovani di oggi che costruiranno il futuro di domani e le loro azioni stanno già avendo i primi effetti, perché la loro schiettezza rende difficile ignorarli; in tutto il mondo si parla di loro, ma il viaggio è in salita e ci sono tanti ostacoli al loro progetto: a Cincinnati, Ohio, sono stati minacciati di espulsione coloro che parteciperanno a dimostrazioni durante l’orario scolastico e sono centinaia gli insegnanti che si sono iscritti ai corsi per andare in classe armati. Nonostante tutto “Nessun vero rivoluzionario muore invano” (Fidel Castro) e i giovani di oggi sapranno vincere gli opportunismi e far valere la loro giustizia su un sistema talmente ammuffito da non accorgersi che sta facilitando la morte del futuro, futuro rappresentato da quelle 17 giovani vite che sarebbero potuti essere futuri medici, presidenti o anche solo muratori o operai. Americani con il semplice diritto di vivere.



Elezioni politiche 2018

di Flavio Pellegrini

F : « ... anche se ci sono stati paesi europei come la Spagna, l'Olanda, la Germania, il Belgio che sono stati senza un governo per un lungo periodo, ed è una cosa a cui quasi, mi vien da dire, siamo abituati.»

N : « Questo è verissimo e lei fa bene a ricordarlo perché talvolta si dimentica e si dice “Ma come, dal 4 Marzo quanto tempo è passato?” Ma quanto tempo era passato dalle elezioni in Germania da quando si è fatto l'accordo! E ci si è giunti attraverso una lunga e faticosa trattativa. [...] Ci si confronta, si discute e si trovano punti di incontro [...] e si ragiona su quello che è possibile fare accettare anche ad altri. Questo poi significa alleanza. »

Il dialogo sopra riportato non è nulla di inventato: si tratta di un intervento dell'ex Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano al programma di Fazio, *Che tempo che fa* (puntata del 22/04/2018). Nel dialogo Fazio interviene chiedendo l'opinione di Napolitano sulla situazione italiana dopo queste elezioni e la risposta è lapidaria: il tempo trascorso dalle elezioni deve poter essere messo a frutto con un dibattito tra le varie forze politiche, affinché si giunga ad un accordo consapevole e prolifico tra le fazioni interessate.

Ma andiamo per ordine.

Cerchiamo di capire per gradi quale sia il senso del voto e quale sia stato l'esito di queste elezioni, così da tornare, poi, sulle parole del Presidente Napolitano. Per prima cosa le elezioni. Queste sono un momento di altissima

responsabilità civile, in cui ogni cittadino, maturate le proprie posizioni prima e durante la campagna elettorale, esprime la propria simpatia verso un partito, le cui soluzioni ai problemi trattati sono particolarmente sentite come proprie dall'elettore stesso. Questa considerazione può sembrare banale, ma in realtà nasconde una profonda verità di cui spesso, sbagliando, ci dimentichiamo. Quale sarà mai questa verità? La semplice constatazione che la promessa di un partito è un mezzo concepito da un team di persone, convinte ed unite nei propri ideali, per il bene comune. Tutto questo “bene” di cui si parla potrebbe far pensare ai soliti slogan, usati ed abusati, ma il senso della politica è proprio questo in fondo: agire dialetticamente per il bene di tutti. Lo aveva intuito giustamente la Arendt, che vedeva nel dialogo un importante potenziale, quando fosse stato ovviamente disinteressato da aspetti e considerati non solo estranei, ma perturbanti, come quello dei gretti interessi economici, o come le passioni e i sentimenti che chiudono ogni possibilità di relazionarsi in modo razionale al discorso altrui. Forse dovremmo accusare la demagogia di aver preso il posto del vero dialogo, quello autentico, facendoci nutrire troppe speranze, poi vanificate. Ma questa è un'altra storia.



Compresa a grandi linee la fondamentale impronta filosofica che si cela dietro il “voto”, analizziamo ora gli aspetti di queste elezioni, in particolare. La prima considerazione opportuna da fare è sicuramente sui numeri: questi, nonostante tutto, hanno la loro importanza e quest'anno sono stati numeri davvero particolari. Abbiamo la coalizione di centrodestra che si aggiudica circa un 37 %, seguita dal “Movimento 5 stelle” con un 33 % circa e dalla coalizione di centrosinistra con un 23 % circa. Il risultato, prevedibile o meno, è stato questo e la questione si gioca tutta sulla maggioranza: la coalizione di centrodestra ha ottenuto la percentuale più alta, nonostante i partiti di cui si compone non raggiungano la percentuale del Movimento 5 stelle (la Lega non raggiunge per poco il 18%). Gli sforzi della campagna elettorale hanno portato a questi risultati, volenti o nolenti, e come logica conseguenza si è acceso subito un energico dibattito su chi si dovesse porre a guida del paese. L'ipotesi di un'alleanza è stata messa subito in campo, perché

–ovviamente– i numeri non danno matematicamente la maggioranza a nessuna delle fazioni. Le forze di centrosinistra si sono da subito dette parte dell'opposizione, perché il confronto apparentemente si gioca tutto tra le altre due fazioni principali. E anche allorquando la distanza tra il centrodestra e il movimento fondato da Grillo sembrava incolmabile, ogni possibile incontro tra Pd e “5 stelle” è stato respinto al mittente dall'intervento in televisione di Matteo Renzi.

Ma i giochi sono ricominciati aprendo nuovi spazi di confronto tra la Lega di Salvini e i “grillini” di Di Maio.

Il confronto, appunto. E' proprio questa la parola che ci interessa particolarmente mettere a fuoco. Questo confronto, inizialmente, non sembrava potersi aprire per un'incompatibilità di fondo tra le due forze politiche: confrontarsi con l'altro pareva fosse un'onta indicibile, tanto che si dubitava fortemente di un esito positivo.

Con il tempo però le cose sembrano essersi stabilizzate, nell'ottica, appunto, di un serio confronto tra Lega e Movimento 5 stelle.

Se volessimo tornare ora alle parole di Napolitano, esse ci sarebbero più chiare: ci vuole tempo per dialogare e per poter trovare dei punti in comune senza necessariamente negare la propria natura di partito. Lui stesso afferma che si tratta di un'operazione “faticosa” oltre che “lunga”, ma questo proprio perché è difficile pensare delle soluzioni quando si hanno prospettive diverse.

Chiudiamo con una speranza: che questo “bacio alla Breznev” tra i due politici porti effettivamente ad un dialogo serio, costruttivo, consapevole e volto davvero al bene non tanto delle singole forze politiche, quanto dei cittadini che le hanno votate, fiduciosi in un cambiamento in positivo che parta dai problemi aperti, come quello del diritto al lavoro, e fornisca una risposta efficace, ma che tenga anche presente i bisogni di noi giovani e delle generazioni future.

Il modello Popperiano di Democrazia

(Filippo Guerrini)

Democrazia è una delle parole forse più usate ed “abusate” della storia. Ogni giorno viene citata da milioni di persone per svariati motivi diversi: c’è chi la cita per elogiarla e per ricordare il ruolo fondamentale che essa riveste nella nostra vita; c’è chi ne parla per denigrarla e metterne in luce gli aspetti critici; c’è chi si appella ad essa in nome di una campagna elettorale o di alcuni diritti che non gli sono stati riconosciuti e infine c’è chi, ancora oggi, lotta con il sangue e con la forza contro regimi autoritari, per poter ottenerla.

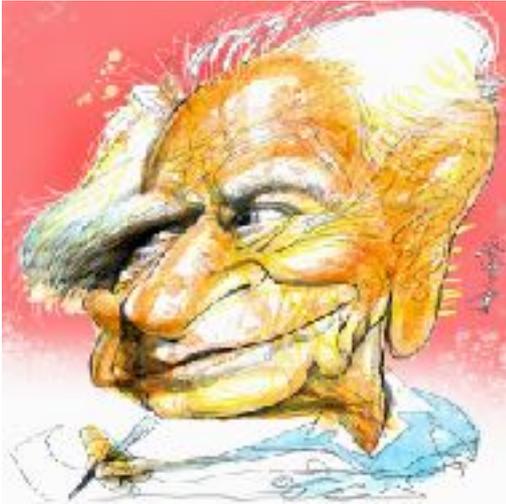
Significative sono le parole che Giorgio Gaber spese in difesa della democrazia in un celeberrimo monologo, tenuto nell’autunno del 1996 al Teatro Bonci di Cesena.

Gaber in quell’occasione ricordava al suo pubblico che nel vocabolario la parola “democrazia” viene definita come “il potere al popolo”, dal greco *démos* (popolo) e *cràtos* (potere), ma il vocabolario non sa spiegarci come attuare nella vita politica reale questa definizione. Questo è il più grande paradosso legato alla democrazia: ancora oggi non si sa bene come applicarla e molti sono ancora diffidenti sulla sua effettiva efficacia ed operatività. Come diceva lo stesso Gaber nel proseguo del suo discorso, c’è persino chi ritiene una buona dittatura migliore di una democrazia “malfunzionante” ed inefficiente, magari partitocratica e corrotta. Eppure chi parla così, a mio avviso, lo fa solo perché non ha avuto modo di sperimentare il ventennio del regime fascista, che ha governato l’Italia dal 1922, dalla marcia su Roma, fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Gaber ironizzava, infatti, affermando che tutti noi siamo democratici per nascita (così come siamo cattolici!!!) ma, come tendiamo -una volta cresciuti- a staccarci dalla Chiesa, abbiamo anche una sorta di tendenza naturale a prendercela con la democrazia e a staccarci idealmente da essa. O a stancarci di essa. La democrazia non sembra avere l’appeal che spesso hanno contesti politici più ideologicamente connotati. La democrazia è regole e applicazione di esse e, a volte, può persino sembrarci noiosa e poco attraente, specialmente quando a questa si aggiunge la riduzione della partecipazione attiva a pochi, magari ad un’ élite autoreferente... Invece, chi la guerra l’ha davvero vissuta sulla propria pelle, come il presidente e partigiano Sandro Pertini, aveva un’idea molto più chiara del valore, dell’importanza e del rispetto che merita la democrazia, arrivando a pronunciare una frase che tutti noi dovremmo avere tatuata nella nostra pelle e nelle nostre menti:

“È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature.”



Ora, uno dei massimi esponenti e teorici della democrazia è stato sicuramente Karl Popper, celebre filosofo nato a Vienna il 28 luglio 1902 e morto a Londra nel 1994, il quale fu un grandissimo difensore della libertà individuale e del potere democratico contro ogni forma di totalitarismo e di dittatura. Secondo il filosofo vi è nella storia un continuo contrasto tra quelle che già Bergson chiamava “società chiuse” e quelle definite, in netta opposizione, “società aperte”: le prime sono ad esempio quelle comunità come la società tribale, che interpreta se stessa come naturale, sacra e immutabile, ed è collettivista, gerarchica, statica, fondata sulle relazioni faccia a faccia. In essa gli individui non godono di nessuna libertà, ma ciascuno conosce concretamente la propria posizione e i propri doveri. Le società aperte sono invece le società dinamiche, basate sulla libertà individuale e aperte al confronto, alla critica e alle riforme; a questo secondo tipo di comunità appartengono quindi i governi democratici. Parlando di democrazia, secondo Popper, non si deve far riferimento tanto al significato letterale del termine ed intendere quindi la democrazia moderna come un “governo dal popolo (come avveniva nelle antiche *poleis* greche), del popolo e per il popolo”, secondo la celebre definizione di Abraham Lincoln, bensì come un governo in cui il popolo è in grado di fornire un giudizio costante sui suoi governanti, poiché –in primo luogo- può decidere tramite il voto i propri rappresentanti e, in secondo luogo, da cui può legittimamente pretendere che essi governino nel modo migliore possibile, non perdendo mai il controllo su chi comanda, seppur legittimamente eletto. Secondo Popper, dunque, la democrazia può



essere intesa come un governo “della maggioranza” e non “del popolo” tout court, e per questo viene definita una sorta di “totalitarismo positivo” per distinguerla dal “totalitarismo negativo” come la dittatura. La grande differenza tra democrazia e dittatura secondo Popper sta nel fatto che nella democrazia il popolo è libero continuamente di manifestare il proprio consenso o il proprio dissenso nei confronti dei governanti, arrivando addirittura a poterli licenziare dal loro incarico senza provocare nessuno spargimento di sangue.

Dovere di un governo democratico è inoltre quello di tutelare la libertà e i diritti di ogni singolo cittadino, comprese le minoranze che al contrario vengono spesso segregate o escluse nelle dittature: al contrario, riecheggiando Voltaire, Popper affermava che le minoranze debbano essere salvaguardate e protette, a patto che esse non tramino un sovvertimento dello stato stesso con l’uso della violenza.

Concludo riportando un estratto del pensiero di questo eminente filosofo contemporaneo, una citazione a cui tutti noi dovremmo pensare prima di fare le solite “chiacchiere da bar”, lamentandoci della inefficienza della nostra democrazia per la quale migliaia di uomini e di donne poco più 70 anni fa hanno duramente combattuto.

Teniamo ben in mente queste parole quando, come si suol dire, finiamo per “lamentarci del tempo buono”:

“Io affermo che il nostro mondo, il mondo delle democrazie occidentali, non è certamente il migliore di tutti i mondi pensabili e logicamente possibili, ma è tuttavia il migliore di tutti i mondi politici della cui esistenza storica siamo a conoscenza”

(Karl Raimund Popper)



Una conquista per il diritto all'autodeterminazione

di Laura Palma



Dj Fabo, tetraplegico e cieco in seguito ad un incidente, chiede più volte di poter decidere quando morire in Italia, ma non può. Decide, quindi, di ricorrere all'eutanasia in Svizzera. Questa storia la conosciamo tutti, no? Grazie a "Le Iene" e telegiornali, giornali, è stata resa nota in tutta Italia fino al giorno della sua morte e oltre. Dico "oltre" perché poi è arrivato il turno di Marco Cappato, il suo accompagnatore, di diventare protagonista dei notiziari. Quest'uomo, infatti, si è denunciato ai carabinieri ed è finito sotto processo con l'accusa di "aiuto al suicidio": non solo lo avrebbe accompagnato in auto in Svizzera, ma lo avrebbe anche incitato al suicidio assistito. Ciò non risulta vero, infatti Cappato aveva cercato di dare all'amico un nuovo motivo per vivere coinvolgendolo nella sua lotta politica, volta a legalizzare l'eutanasia, come lo stesso Fabiano Antoniani, - nome completo del dj - chiedeva.

Il Pubblico Ministero, per questo motivo, aveva chiesto che l'articolo 580 sull'aiuto al suicidio fosse considerato illegittimo e anticostituzionale. La Corte di Milano ha deciso poi di inviare gli atti del processo alla Consulta. Il rischio per Marco Cappato è quello di essere condannato a 12 anni di carcere. Sì, tutti questi anni di carcere per aver aiutato un uomo, "in una notte senza fine" -come la chiamava dj Fabo- a dare seguito alla sua scelta libera, a far valere, cioè, il diritto all'autodeterminazione. Questa vicenda dai grandi risvolti umani non ha certo reso legale la pratica dell'eutanasia, tuttora vietata nel nostro paese, e tuttavia è servita a mettere al centro dell'attenzione un tema tanto attuale quanto delicato: Dj Fabo e Marco Cappato sono infatti diventati il simbolo della lotta per l'approvazione del disegno di legge che istituisce il testamento biologico o biotestamento. Infatti il 14 dicembre dell'anno scorso, il provvedimento, da anni in discussione, è finalmente diventato legge, la n. 219/17. Sono così state istituite le Dat, cioè le Disposizioni anticipate di trattamento: grazie a queste, ogni

individuo maggiorenne può dichiarare il desiderio di ricorrere a provvedimenti per alleviare il dolore, a farmaci oppiacei, e il rifiuto di cure e terapie non disposte per legge, compresa la nutrizione artificiale. Queste disposizioni devono essere eseguite dal medico in caso di impossibilità del paziente di comunicare, che sia a causa di un danneggiamento cerebrale o a causa di uno stato di coma o vegetativo. Poiché la volontà è espressa dall'individuo tramite un documento ufficiale, il medico che segue le disposizioni è esente da ogni responsabilità penale o civile.

Grazie a questa legge è finalmente possibile evitare l'accanimento terapeutico, dunque il prolungamento di sofferenze in situazioni cliniche senza possibilità di miglioramenti. Di conseguenza, sarà ridotto anche quel gran numero di casi di tentato - talvolta pure riuscito- suicidio, da parte di persone che non sopportano più la loro condizione e spesso non hanno più nemmeno la forza o l'autonomia per porvi una fine.

Attenzione però, perché nemmeno su una legge cauta come questa potevano mancare le polemiche. Infatti non mancano le accuse infondate di chi vede in mezzo a tutto questo una forma di velata eutanasia.

Forse non si tiene bene a mente che l'eutanasia è praticata su persone che sono sofferenti, ma ancora capaci di esprimere la propria volontà, e tramite un farmaco letale.

Qui, invece, si tratta dell'interruzione di pratiche che non avrebbero altro scopo se non quello di ritardare la morte di una persona per cui sono già state tentate tutte le possibili terapie curative.

Un'altra polemica, come era da aspettarsi immane nel nostro Paese, proviene da una buona parte dei medici cattolici. Secondo loro, infatti, la negazione dell'obiezione di coscienza sarebbe anticostituzionale, e il biotestamento andrebbe a compromettere il rapporto di fiducia tra il medico, il paziente e la sua famiglia. Prima di tutto si potrebbe ricordare che un rapporto di fiducia viene creato quando vengono ascoltate anche le necessità del paziente, per cui esso non può mai essere esclusivamente unilaterale. In secondo luogo, davvero da una buona parte dei medici cattolici viene considerato giusto l'inutile prolungamento della sofferenza? Forse bisognerebbe fare una distinzione fra la sopravvivenza aiutata dalla medicina e la sopravvivenza che dipende esclusivamente dalla medicina. La seconda non ha nulla di naturale né di positivo. Detto questo, se il Ministro della salute ha davvero intenzione di rivedere la legge e le sue possibili applicazioni, sarebbe bene che in ogni ospedale si provvedesse comunque ad avere medici disposti ad eseguire le Dat dei pazienti.

Grazie al biotestamento siamo finalmente arrivati ad un maggior grado di tutela del diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione, che niente e nessuno dovrebbe essere in grado di negarci.



Idy e “La forma dell’acqua”

di Gisella Benigni

Stavolta ho voluto mettere proprio all’inizio di questo mio articolo per Zarathustra un nome, il nome di un uomo, Idy Diene, un lavoratore, proprio come me. Idy era venuto dal Senegal a cercare fortuna qui da noi. Rispettava le leggi e amava questo paese. Faceva l’ambulante, ma aveva un solo torto. Essere nero. Perché Idy ha trovato la morte, a soli 54 anni, il 5 marzo scorso per mano di un folle, forse, si dice, di un uomo disperato in vena di suicidio, forse, si dice, uno che avrebbe colpito a caso, tra i tanti. O forse, come alcuni sostengono, Idy è morto per colpa di un malcelato atto di fanatismo razzista di un uomo, Roberto Pirrone, spinto – sembra- anche dall’incandescente clima di intolleranza verso i migranti che sta salendo nel nostro paese.



Confesso. Scrivo quest’articolo per fare pubblica ammenda. Perché io, vedete, per motivi tecnici, ma io, comunque, sappiate tutti che al suo funerale e alla manifestazione pacifica in onore e in memoria di Idy, io non c’ero. Non c’ero e ne sono mortificata.

Perché una manifestazione pacifica c’è stata, è il caso appena di ricordarlo. Oltre 10.000 persone, cittadini e autorità, hanno sfilato tra Ponte Amerigo Vespucci, dove Idy ha incontrato la pistola del suo assassino, e Santa Maria Novella. Per questo, non per altro, scrivo quest’articolo come fosse una sorta di pegno o, se volete, come formale atto di scuse verso la famiglia di Idy Diene e la comunità senegalese tutta, per non essere stata lì –quel giorno- con loro.

O forse lo scrivo come pubblico atto di auto-accusa, ahimè tardivo, nei confronti di noi stessi.

Sì, noi stessi.

Noi che non siamo più capaci di reagire e di indignarci abbastanza per muoverci.

Noi, che non abbiamo più il tempo, per la fretta quotidiana, di essere presenti quando ha un senso essere in piazza.

Noi disattenti, cui tutto sembra passarci sopra.

Noi, che apriamo i giornali la mattina ma ci limitiamo a sfogliare una notizia dietro l’altra.

Noi che andiamo al cinema e usciamo commossi da film senz’altro magnifici e struggenti, come “La forma dell’acqua”.

Perché Idy è morto proprio sopra all’acqua di un fiume, il fiume che ci è più caro, quello che scorre pacifico e a volte turbolento, in una città civile come Firenze, simbolo delle cose migliori che l’uomo possa produrre: la cultura, l’arte, l’umanità dell’accoglienza e della fraternità.

Scrivo perché ho la segreta speranza che così, almeno per poco, per il periodo in cui questo giornale sarà letto, il suo nome sarà ricordato, senza approssimazione e senza errori di scrittura, da tutti i suoi lettori. Perché Idy Diene merita almeno questo, da me e da tutti noi.

Merita che lo ricordiamo con il suo nome e cognome scritto bene, accuratamente, qualunque sia il motivo, folle e banale, o cinico e calcolatore, che lo ha portato via. Perché Idy non ci sarà più. E’ questa la verità. Solo una tomba, solo lacrime per chi, sua moglie, grazie al suo umile lavoro di ambulante, poteva ancora sopravvivere dignitosamente dopo la morte del primo marito, ucciso anche lui a Firenze per mano di un fanatico razzista.

Perché questa volta non è tanto del film che vi voglio parlare, certo un film bellissimo, salutato con favore sia dalla critica che dal successo del pubblico.

Stavolta non potevo partire dal film, ma dalla vita che ci scorre intorno, da questa ennesima morte annunciata ma anche dal corteo, questo sì, bello e sorprendente, che si è tenuto in sua memoria, come risposta civile di un’intera città. Stavolta la realtà imponeva un passo indietro, chiedeva di essere ascoltata; la storia di Idy chiedeva di essere narrata, senza rimandi né mascheramenti. Così questo articolo della rubrica “Cinema” è stato costretto a compiere un passo indietro, ad andare a pescare laddove sempre il miglior cinema attinge, dal cuore profondo della realtà, per arrivare solo dopo, come una stampella in sostegno di questo necessario tuffo nell’acqua limacciosa della realtà italiana, ad una breve sinossi della pellicola.



Certo, si resta sopraffatti alla visione del capolavoro del regista Guillermo del Toro “La forma dell’acqua”, vincitore di ben 4 premi Oscar, oltre che dell’ultima edizione del Leone d’oro di Venezia. Un film sorprendente e commovente, cosperso da una miriade di citazioni tratte dalla storia del cinema, e volutamente collocato negli anni ’50 del ’900 per fornire al tutto un tono di ancor più intenso e marcato poetico lirismo.

Si resta colpiti dalla forza travolgente dell'amore di Elisa, una giovane donna muta che lavora di notte come donna delle pulizie, in un fantomatico laboratorio dello spionaggio americano a Baltimora. E si resta colpiti dalla forza di un amore totale, capace di violare ogni convenzione, ogni prudenza e ogni pregiudizio e dalla facilità di comunicare, grazie ad un semplice uovo sodo, con il totalmente diverso da noi: una creatura mostruosa ma dai tratti umanoidi, venuto dall'acqua e catturato in Australia, dove gli indigeni lo veneravano come un Dio.

Ma, d'altro canto, si resta altrettanto colpiti dalla ferocia e dell'assurdità del potere, di una forma tutt'altro che liquida, ma fortemente consolidata, persino ossessiva, di violenza esercitata sul corpo della creatura, dal colonnello Strickland. Quello che ci appare, dietro la metafora evidente del film, è l'apparire sulla scena di una forma estrema di "Biopotere", quello che -come avrebbe detto il filosofo francese Michel Foucault o come afferma l'italiano Roberto Esposito- tende ad abbattersi sulla nuda "zoè", sul corpo esposto, vita fragile e innocente che rimane, quando tutto il resto -la nostra vita di relazione e la nostra concreta umanità- ci viene sottratto dal potere.

Un potere complottista, disegnato nel film all'interno della logica bipolare della "guerra fredda", ma non solo. Un potere cinico che, al di là dei reciproci interessi, ovunque sia collocato, negli Stati Uniti dove si svolge la storia, quanto piuttosto in Unione Sovietica, non sa che vedere nemici ovunque nutrendo una particolare attrazione eliminatória per tutto ciò che diverge dal nostro sguardo consueto.

Nemici da eliminare, nemici da abbattere. Uomini e donne fatte oggetto di violenza del tutto gratuita, una violenza verso il diverso, verso la creatura, il "mostro" che viene dall'acqua. Così, "mutatis mutandis" naturalmente, anche il migrante che ha percorso deserti e mari, può trovare improvvisamente la morte, transitando sopra un ponte, in una civilissima città del Centro Italia, forte solo del suo amore per la vita.

Sono passati solo due anni quando, lungo quel fiume, si è consumato un altro fatto di sangue, lo ricordiamo. Anche quella volta la "forma dell'acqua" assunse il volto -vero- di due giovani dalla pelle nera.

Si chiamavano Samb Modou e Diop Mor, anche loro senegalesi, anche loro ambulanti. Anche loro uccisi per mano fanatica di Gianluca Casseri, un uomo che coltivava l'odio razziale come unico distintivo capace di colmare, a detta sua, la sua inconsistente e vacua identità.



E sì, io purtroppo non c'ero alla manifestazione di Firenze che si è tenuta l'11 marzo scorso, ma c'ero trent'anni fa a Roma, ad un'altra marcia civile, un'oceanica manifestazione indetta

dai sindacati per difendere i diritti dei migranti dopo l'uccisione di Jerry Masslo, un giovane sudafricano -profugo politico dal regime di apartheid- che in Italia faceva il raccoglitore di pomodori, ucciso il 25 agosto 1989 da sei criminali che entrarono nella baracca dove dormiva per rubare i soldi "ai negri".

Fu un attimo terribile, un omicidio a freddo che scandalizzò per la sua efferatezza.

Un attimo in cui, però, la storia del nostro paese dovette inciampare finalmente, sulla "forma dell'acqua", che prese la strada, però, del primo sciopero dei braccianti "neri" di Villa Literno, in Campania, contro il sistema del capolarato controllato dalla camorra. Un sistema che organizzava e organizza tuttora la manodopera in quelle zone, permettendone lo sfruttamento oltre ogni limite umanamente sopportabile, minacciando e vessando in ogni modo, fino ad uccidere. La manifestazione che seguì quello sciopero, fu -allora- una risposta collettiva molto alta, condotta nel nome della Costituzione italiana. Una Costituzione che proclama i diritti, ma non di un generico "individuo" e nemmeno solo di un neutrale "cittadino/a" detentore di diritti politici, ma che si rivolge a tutti noi direttamente, impegnandoci a muoverci, insieme allo stato, nelle associazioni, per abbattere e rimuovere quegli ostacoli che impediscono a tutti -cittadini e non, anzi, meglio: "persone" concretamente "in situazione"- di promuovere la propria e l'altrui dignità umana.

Oggi la forma dell'acqua ha altri volti, ma ha anche i piedi di coloro che hanno percorso le strade di Firenze l'11 marzo, in segno di solidarietà, nonché gli impegni delle istituzioni a farsi carico della vedova di Idy e a dare un segnale collettivo proclamando il lutto cittadino a Firenze nonostante l'incertezza dei motivi dell'assassinio. Questi volti dell'indignazione mi fanno pensare che non tutto sia perduto, in questo paese spesso affetto da mal di memoria e da indifferenza congenita. Manifestazioni come quella di Firenze, pur nel dolore e nelle tragicità del motivo che l'ha prodotta, fanno sperare che "la forma dell'acqua" non si limiti a produrre in noi un segno di commozione e di empatia solo dentro la sala di proiezione, ma che esso si prolunghi anche fuori, per strada e nelle piazze. Ci fanno sperare in un paese più umano e vicino, più solidale e più giusto.



Allora credo proprio che ci sarò, la prossima volta che Firenze si muoverà per una qualunque "forma che viene dall'acqua".

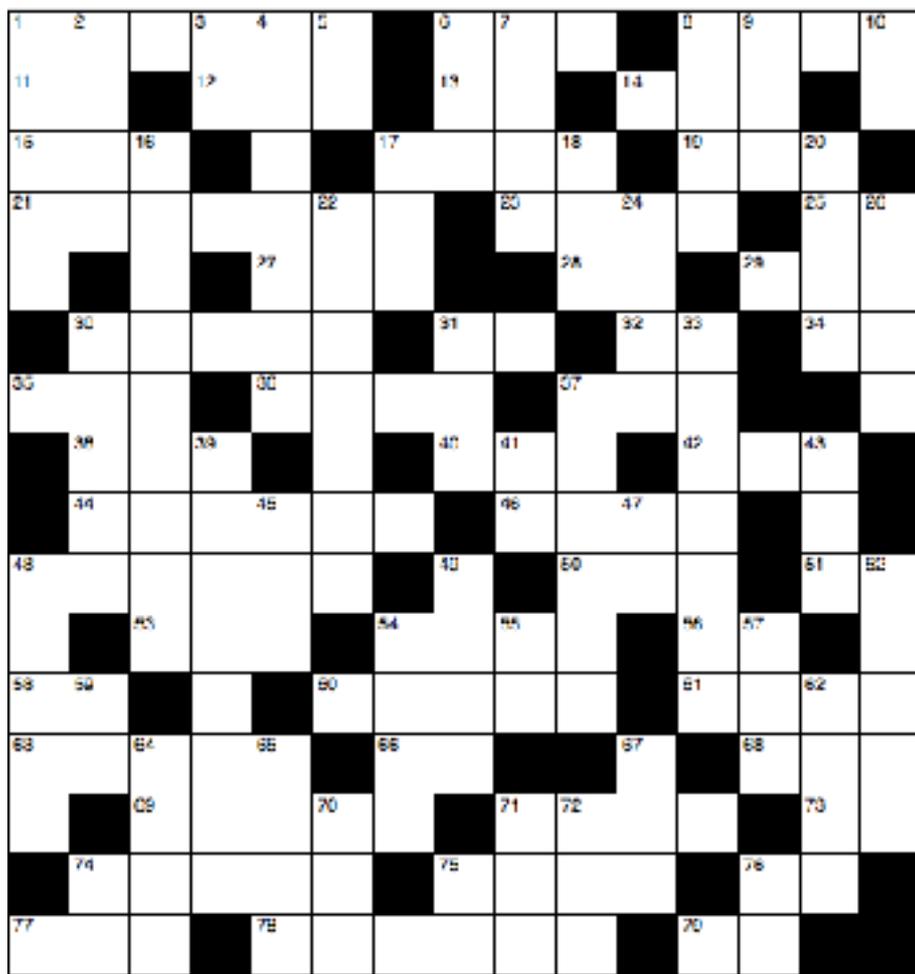
Credetemi: io ci sarò. Non mi dimenticherò di Idy.

E spero di essere in buona compagnia, la migliore che si possa sperare.

La vostra.

ORIZZONTALI:

- 1: Ha come capitale Madrid
- 6: Se non è tuo, nè suo, nè nostro, nè vostro, nè loro, è...
- 8: Sta prima di beta
- 11: Pari in dadi
- 12: Liquore distillato secco, solitamente incolore
- 13: Arezzo
- 14: Ente Nazionale Idrocarburi
- 15: United States of America
- 17: Lo si fa per ingrandire una foto
- 19: Sopra Livello del Mare
- 21: Parol di dolore, spesso mista al pianto
- 23: Agenzia governativa civile e responsabile del programma spaziale degli Stati Uniti
- 25: Insieme a "ea" e "id" fa parte dei pronomi determinativi
- 27: Imperfetto di "sono"
- 28: Era il Dio Sole degli Egizi
- 29: Ciascuno dei periodi in cui si suole dividere la vita umana
- 30: Corpo allungabile se vi si applica una forza
- 31: Padova
- 32: "Se" in inglese
- 34: Prime due in ente



- 35: Rosalino Callamare in arte
- 36: Nominativo singolare di "ipsis"
- 37: Serpente capace di divorare grandi prede
- 38: La sorella della mamma
- 40: La Silvia madre di Romolo e Remo
- 42: Raffaele Riefoli, cantautore italiano
- 44: Checco, attore in "Quo vado?"
- 46: Società per azioni che si occupa della produzione e trasformazione di acciaio
- 48: Terracotta di poco pregio
- 50: Le prime tre della biologia
- 51: Dario, attore ma anche pittore italiano
- 53: Acetoacetanilide
- 54: Pianta erbacea annuale della famiglia delle graminacee
- 56: New England
- 60: Viene prima di "Tau" nell'alfabeto greco
- 61: Dio del vento
- 63: Provincia della Sardegna
- 66: Napoli
- 68: Avverbio di negazione
- 69: Viene dopo Febbraio
- 71: Sta vicino al pepe
- 73: Torino
- 74: C'è anche quella da golf
- 75: Tessuto sintetico
- 76: L'ego latino
- 77: La macchina inglese

77: La macchina inglese

78: Misura convenzionale del tempo

79: L'Aquila

VERTICALI:

- 1: Il vero nome di San Paolo
- 2: Vi è la più nota torre d'Italia
- 3: Dispari in saga
- 4: Giocattolini, trastulli per bambini
- 5: Ancona
- 6: Lo Zedong cinese
- 7: Il ferro inglese
- 8: Agenzia Nazionale Stampa Associata
- 9: Lavagna interattiva multimediale
- 10: In mezzo alla casa
- 16: In chimica è NH3
- 17: Luogo in cui vivono in cattività animali di tutte le specie
- 18: C'è anche quello Egeo
- 20: Contesa aspra e violenta a parole
- 22: Utensile elettrico per eseguire fori
- 24: Veste indossata dai frati
- 26: Non malata
- 30: Parte centrale di una ruota
- 31: In matematica si indica con "x"
- 33: Antico sovrano egizio
- 37: Rocky, il leggendario pugile interpretato da Stallone

(Proposto da Filippo Meoni)

39: Isola nella baia di San Francisco, sede di una famosa prigione

41: Esercito Italiano

43: Fondazione Architetti Firenze

45: Vocali in Romina

47: Vicenza

48: Colore simile all'azzurro

49: Capitale della Lettonia

52: In chimica è O3

54: Gattuso, allenatore del Milan

55: Dispari in sumo

57: Appellativo onorifico per parroci

59: European Union

62: Fiore acquatico

64: Bradley; generale statunitense nel ventesimo secolo

65: La Russia ne è la maggior produttrice

67: Con Franz forma il duo comico italiano

70: Sovrano dell'impero russo

71: Servizio Idrico Integrato

72: Esclamazione tipica dell'aretino

74: Congiunzione avversativa

75: Dispari in pari

76: Intelligence quotient



*La redazione ringrazia i suoi lettori e
augura a tutti una felice pausa estiva!*